



Media review

22/01/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Perfino Canfora ora striglia i compagni Libero - 22/01/2025	5
Quella mossa, amata dagli americani, non è romana Libero - 22/01/2025	9
Il libro di testo anti-Salvini viene ritirato Libero - 22/01/2025	12
La scuola si inchina all islam: tutti a casa (ancora) per il Ramadan Libero - 22/01/2025	19
Enti locali senza contratto Cgil e Uil: servono più soldi La Repubblica - 22/01/2025	23
L ideatore del Jobs Act «Il referendum ha poco senso Così il Pd perde credibilità» Il Giorno - 22/01/2025	25
Corte di cassazione: licenziato per giusta causa chi minaccia i superiori Italia Oggi - 22/01/2025	28
Nel mirino del referendum il Jobs act con le tutele fissate dalla Consulta Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	29
P.a., sui Ccnl lo stallo continua Italia Oggi - 22/01/2025	31
Dalla Regione Fvg 350 euro ai pensionati più poveri Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	33
Landini e Bombardieri come dei capi partito Italia Oggi - 22/01/2025	34
«Lavorare per lo Stato? Partecipo al futuro del Paese E mi fa comodo la flessibilità» Il Messaggero - 22/01/2025	35
Enti locali, congelato il rinnovo del contratto Il Messaggero - 22/01/2025	37
Natalità: nel modello norvegese flessibilità, congedi al 100% e bonus Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	38
Contribuzione dovuta anche in crisi Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	41
Pubblico impiego, Italia ancora ultima per numero di dipendenti fra i big europei Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	42
ATTENTI A QUELLE BADANTI Panorama (IT) - 22/01/2025	44
Boom di adesioni alla filiera tecnica (+210%) Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	50
Quella vita fantasma delle colf in casa nostra La Stampa - 22/01/2025	52

Voglia di posto fisso Ora lo Stato attira sette italiani su 10 Il Messaggero - 22/01/2025	54
Zero limiti all'intelligenza artificiale occupazione e fake senza rete La Stampa - 22/01/2025	58
Intelligenza artificiale, Maersk licenzia a Genova Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	60
Tracciabilità delle trasferte, imprese con il rebus delle spese all'estero Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	61
Il quesito sul Jobs act già divide il Pd E sulla coalizione Prodi punge Schlein Corriere della Sera - 22/01/2025	66
Addetti Upp in tutti i tribunali Italia Oggi - 22/01/2025	68
Oncologici, stop alle visite di revisione Italia Oggi - 22/01/2025	69
Sanità a doppio rischio Italia Oggi - 22/01/2025	70
Boom del diploma in 4 anni Italia Oggi - 22/01/2025	72
Fumarola: Jobs act, Cisl fredda sui quesiti Avvenire - 22/01/2025	74
Consulenti del lavoro e Crui, protocollo sul lavoro etico Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	76
CORSI TECNICO-PROFESSIONALI IL PRIMATO DELLA CAMPANIA Il Mattino - 22/01/2025	77
Enel, nuovi percorsi di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	81
In ufficio fino a 70 anni solo gli «eccellenti» Zangrillo fissa le regole sul trattenimento Il Sole 24 Ore - 22/01/2025	82
«Food for Gaza» alla Famesina: altri aiuti e borse di studio Avvenire - 22/01/2025	84
«Sei un negro» Offese razziste dal robottino a s p i r a p o l v e r e La Verità - 22/01/2025	85
Gli istituti tecnologici raddoppiano: ed è boom di iscrizioni Il Giornale - 22/01/2025	88
Opposizioni ferme al «piove governo ladro» Il Giornale - 22/01/2025	90
Nei testi scolastici Salvini è una sciagura e Lucano un santo Libero - 21/01/2025	91



Scenario Formazione



→ LATINO E CRAXI

Perfino Canfora ora striglia i compagni

PIETRO SENALDI

La miglior vendetta è il perdono, recita il detto antico. Probabilmente il perdono è anche la strategia più efficace per sedurre chi non ci ama. È noto che l'intellettuale comunista (non è un insulto, è sem-

plice notazione di cronaca) Luciano Canfora non ha in simpatia Giorgia Meloni. Dopo aver premesso, prima della vittoria elettorale di Fratelli d'Italia nel 2022, che nel congresso internazionale (...)

segue a pagina 15

Da Craxi a Tangentopoli fino al latino Contrordine Canfora: ha ragione la destra

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) la futura premier veniva «trattata come una pericolosissima mentecatta», il fine pensatore arrivò a definirla «neonazista nell'anima in quanto, quando è scoppiata la guerra, si è subito schierata con i neonazisti ucraini; da lì la sua consacrazione a statista». La «poveretta», perché anche questo epiteto faceva parte del mazzo di complimenti, se ne è avuta male e ha querelato Canfora, salvo poi ritirare la denuncia per diffamazione, non si sa se per nobiltà d'animo, pietà o calcolo politico.

Ebbene, sarà un caso, ma da quel momento abbiamo potuto assistere a una sorta di "Metamorfosi" dell'illustre grecista, comportamento coerente alla lettera con il titolo di una delle sue ultime fatiche letterarie, anche se allora Canfora indagava sui cambiamenti dell'amore del-

la sua vita, il Partito Comunista Italiano. In un paio di giorni il professore ha assestato due randedellate ai compagni. La prima è quando si è unito al coro di riabilitazione di Bettino Craxi levatosi in occasione del venticinquesimo anniversario della morte del leader socialista. Lo ha fatto, gli va reso merito, con dei puntuti distinguo e, a differenza di molti laudatori postumi, ammettendo di essersi sbagliato nella condanna totale dell'ex premier. «In Tangentopoli c'entrarono tutti, compreso il Pci, anche se Greganti fu coraggioso e si prese tutte le responsabilità. Il Pci con Craxi non ebbe l'intelligenza necessaria ma un atteggiamento di superiorità, gli è mancata la capacità di calcolo realistico. Io allora avevo un punto di vista diverso, ma oggi...». Non si può pretendere

che Canfora riconosca che qualcuno - nella fattispecie il Movimento Sociale -, non entrò in Tangentopoli, o non leggere una critica all'attualità quando esalta il regno di Bettino come «il momento di maggiore indipendenza rispetto al padrone americano»; però, dal suo punto di vista, lo sforzo di obiettività del partigiano barese è encomiabile.

ANCHE LATINISTA

Altra legnata alle velleità intellettuali progressiste, è quando il grande nostalgico dei tempi di "Bandiera Rossa la trionferà" spezza una lancia in favore delle iniziative del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, avallando l'introduzione del latino facoltativo fin dalle scuole Medie, l'insegnamento della Bibbia e il ritorno allo studio delle poesie a memoria. «È anticulturale protestare in modo generico contro la conoscenza del latino, nessuno è mai morto di latino» rampogna Canfora, riferendosi ai lamenti degli intellettuali e dei commentatori progressisti che vedono nell'iniziativa di Valditara una svolta autoritaria e conservatrice. A meno di non vo-

ler dare del reazionario al fondatore dell'*Unità*, Antonio Gramsci, il quale «diceva che si studia latino per imparare a studiare». E poi, conclude, prima di criticare, «bisogna andare a informarsi, ci sono testi latini e greci estremamente radicali in termini di materialismo e cosmopolitismo». Per non farsi mancare nulla, il professore cita anche Giacomo Leopardi: «Io so quello che so a memoria». Quindi, prosegue autografo: «La memoria va valorizzata al massimo, perché è lo strumento che ci dà tutto quello che sappiamo, mentre quel che abbiamo dimenticato non è più nella nostra mente».

Poiché è un libero pensatore, è solo un caso che, per una volta, in termini di cultura e revisionismi, il pensiero di Canfora sia più vicino a quello del centrodestra piuttosto che a quello della sinistra e sicuramente a breve tornerà a criticare Meloni e affini, anche se magari stavolta evitando di dare loro dei nazisti. Certo, se pure il trinariciuto storace il naso agli attacchi ideologici al ministro leghista e addirittura auspica uno studio del Vangelo di Marco, perché scritto in greco, significa che la sinistra di oggi è proprio fuori dal tempo.

Non solo quello presente, ma anche quello passato; figuriamoci per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Canfora, 82 anni, filosofo grecista e opinionista televisivo (*Fotogramma*)



IL COMMENTO

Quella mossa, amata dagli americani, non è romana

MARCO PATRICELLI

■ Forse Elon Musk indicava Marte, e invece con la solita prospettiva monomaniacale la sinistra nostrana si è fermata al braccio teso per gridare al fascismo redivivo, l'onnipresente Ur-fascismo di Umberto Eco.

Un'ossessione da trattato psicanalitico, il solito minestrone sciapo e riscaldato con dentro latinità, romanità, mussolinismo, nostalgismo, Hollywood sul Tevere con i sandaloni e da ultimo le invenzioni caricaturali della fiction tv *M.* Musk, l'ex idolo della sinistra detronizzato dopo l'appoggio a Trump, si è battuto in pubblico e sul palco la mano sul cuore e ha poi teso il braccio in avanti per proiettarlo sulla folla.

Aperti cielo, ecco esplodere i corifei in salsa tricolore su legioni di camicie nere a stelle e strisce guidate dal nuovo duce della vittoriosa marcia su Washington con i capelli a barba di pannocchia: quello che vuol rivoltare gli Usa come un calzino, al pari dell'ex giornalista di Predappio con l'Italietta liberale. Sotto il cielo d'Italia la confusione regna sovrana, in una perenne "ammui-na" borbonica applicata alla politica: basta muoversi di qua e di là, di su e di giù, ed ecco il caos spacciato per disegno fascista preordinato.

Eppero il saluto romano non era affat-



to romano. Non c'è alcuna riprova storica che i nostri avi si salutassero così, mentre è invece certo che non usavano l'«A noi!» ma utilizzavano la forma «Salve» o «Ave». Lo sa certamente il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara, di solidi trascorsi da romanista. Il saluto romano, insomma, fa il paio con l'invenzione cinematografica nei film *peplum* dove si mostravano il pollice verso e il pollice su per decidere nel circo la sorte dei gladiatori sconfitti, da uccidere o ringraziare. Se tutto deriva da Roma e tutte le derivazioni di cui si è appropriato il fascismo diventano modello di dittatura, allora si possono davvero chiudere baracca e burattini, perché la latinità è la principale radice fondante della civiltà occidentale, e su questo c'è poco da discutere.

E chi non l'ha avuta, l'ha agognata e adottata, dai tedeschi (legatissimi culturalmente a quel mondo) ai lontani americani. Gli Stati Uniti protestanti, anglosassoni ed espressione del Nuovo mondo, hanno come motto il latino *E pluri-bus unum* (da molti uno). Il fascio littorio, che indicava il potere dei littori (se c'era l'ascia, anche quello di morte), ha sempre simboleggiato la forza dall'unione, come insegna l'apologo del padre che in punto di morte ai figli litigiosi mostra quanto sia facile spezzare una singola verga e quanto difficile fare lo stesso con un insieme. L'Anpi nostrana



non è mai insorta per stigmatizzare che il presidente che liberò gli schiavi neri, Abraham Lincoln, nella statua davanti al Memorial è stato raffigurato mentre poggia deciso le mani su due fasci littori che sorreggono il suo scranno. La caccia contemporanea ai fantasmi fascisti fa esplodere gli anacronismi col fascismo e la filiazione latina, come la Repubblica francese, la Repubblica Cisalpina dell'Italia preunitaria, addirittura la Repubblica romana di Giuseppe Mazzini nel 1848: tutte simboleggiate dal fascio littorio, come il Congresso degli Stati Uniti dove ben due fasci fanno ala alla bandiera della libertà sormontata dalla scritta «In God we trust».

Se poi si va a caccia di municipi europei in ordine sparso, allora di fasci romani sui simboli araldici ne spuntano a bizzeffe. E poi, diciamocelo pure: a chi non è mai capitato di salutare qualcuno a distanza levando il braccio? Per fare di tutt'erba un fascio basta una foto scattata proprio in quel momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**→ DOCENTI
MILITANTI**

Il libro di testo anti-Salvini viene ritirato

MICHELE ZACCARDI

La casa editrice ha ritirato il libro scolastico anti-Salvini. Dopo la deflagrazione del caso, il passo indietro dunque. «Prendo atto delle scuse della casa editrice, ma non basta» dice a *Libero* il deputato leghista ed ex sottosegretario

all'Istruzione, Rossano Sasso. «Loro possono pure ritirare tutte le copie in circolazione, ma ce ne sono migliaia negli zaini dei nostri ragazzi» spiega Sasso che conferma la volontà di presentare (...)

segue a pagina **13**

DOCENTI MILITANTI

La casa editrice ritira il libro anti-Salvini

Il testo adottato in un liceo di Carpi sarà ristampato. Sasso (Lega): «Non basta, spero nell'intervento di Valditara»
segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) un'interrogazione parlamentare nella quale sarà ascoltato il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, che ha già chiesto verifiche all'Ufficio scolastico dell'Emilia-Romagna sul caso scoppiato nel liceo "Fanti" di Carpi.

«Chiederò al ministro quali strumenti userà per ovviare a questa situazione, come intende sensibilizzare le scuole per quelle pagine dove si attacca Salvini» prosegue il deputato che, insieme al consigliere comunale della Lega di Carpi, nel modenese, Giulio Bonzanini, ha sollevato il caso. Ricapitoliamo la vicenda. Nel liceo "Fanti" di Carpi nel libro di "Studi sociali" ci sono pagine dedicate al leader della Lega. Pagine nelle quali si attacca frontalmente il vicepremier.

«Nel 2020 il Consiglio dei ministri ha adottato un decreto che ribalta molte delle peggiori politiche imposte dal precedente ministro degli Interni Matteo Salvini» si legge nel testo. Che prosegue (in inglese): «Il decreto non è perfetto, ma è un passo nella direzione giusta. Essenzialmen-



te ristabilisce in Italia il permesso di soggiorno per motivi umanitari che Salvini aveva abolito nel 2018». La lezione è inserita nella sezione di “Educazione civica” in un riquadro dal titolo: “Percorsi verso una cittadinanza responsabile e attiva”. La vicepresidente del liceo è Paola Borsari, che peraltro è pure capogruppo del Pd nel Consiglio comunale di Carpi nonché membro del Comitato direttivo. «Episodi come questo mettono in discussione la missione educativa degli insegnanti» dichiara Sasso. «Purtroppo su milioni di insegnanti c’è una sparuta minoranza, piccola ma agguerrita, molto ideologizzata che ha la tessera del Pd in tasca e che può fare propaganda politica nelle scuole. Il punto è che in quello che dovrebbe essere il tempio del sapere dove si costruiscono i cittadini di domani si è fatta passare l’idea che le politiche della Lega sono sbagliate. E questo non è corretto: è una questione di correttezza e di terzietà di chi insegna. Per ora da Carpi nessuna scusa, anzi c’è stata la replica stizzita del Sindaco e vittimismo da parte della dirigente scolastica del liceo che ha adottato il libro. Silenzio invece da parte della vicepresidente della scuola» prosegue Sasso, che ha raccolto anche un’altra segnalazione relativa a un testo scolastico nel quale si sostiene che il valore più im-



portante dell'impero islamico fosse la tolleranza.

Parole che si trovano nel testo "Incontra la Storia - fatti e persone del Medioevo" edito da Mondadori nel quale vengono lodate le politiche adottate da Mimmo Lucano, euro-parlamentare di Sinistra Italiana e sindaco di Riace. Lo stesso a cui la Corte dei Conti a ottobre ha chiesto 738mila euro per danno erariale contestandogli «irregolarità nella gestione dei migranti» tra il 2011 e il 2012. Nel 2023 Lucano è stato condannato per falso in atto pubblico.

Sono diverse le scuole che hanno adottato il libro di testo che ne tesse le lodi, due a Cuorgnè e a Beinasco, nel torinese. Nel capitolo intitolato "La tolleranza" c'è la foto di Lucano sorridente circondato dai bambini. Ecco il testo: «Una delle migliori qualità dell'impero arabo-islamico è stata la tolleranza. Si tratta di un valore fondamentale, che può rivelarsi molto prezioso anche per la nostra società odierna. A questo proposito ecco la storia di Mimmo Lucano, sindaco di Riace». E poi parte l'apologia di Lucano. «Chi stabilisce che ciò che fa Mimmo Lucano è giusto?» si chiede Sasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITTADINANZA

La tolleranza

Ad accogliere ci guadagna

Una delle migliori qualità dell'Impero arabo-islamico è stata la tolleranza. Si tratta di un valore fondamentale, che può rivelarsi molto prezioso anche per la nostra società odierna. A questo proposito ecco la storia di Mimmo Lucano, sindaco di Riace.

La storia di Mimmo e del suo paesino ha fatto il giro del mondo e nel 2016 la prestigiosa rivista americana "Fortune" lo ha inserito tra le cinquantina persone

IL CASO

La storia di Mimmo Lucano

In una notte di luglio del 1998, un barcone carico di migranti approdò sulle coste di Riace, un paesino adagiato sul litorale calabrese. Ai tempi, il centro storico di Riace era quasi disabitato: i suoi cittadini se ne erano andati altrove, verso il Nord Italia o all'estero, in cerca di lavoro e di migliori opportunità. A ripopolare il paese allora ci pensò il mare, con quei duecento nuovi arrivati che scappavano dalla Turchia e dall'Iraq. Erano profughi curdi, molti dei quali bambini, e si lasciavano alle spalle persecuzioni e conflitti. Ma una volta arrivati a Riace, che fare?

Domenico – detto Mimmo – Lucano era uno di quei riacesi che da anni as-

sist
cit
pri
er
ne
pa
l'a
po
re
co
l j
de
in
ti
e
ra
bu
at
C
R
at



PATHS TOWARDS RESPONSIBLE AND A

October 2020. Italy revokes abusive anti-asylum decrees

In October 2020, the council of ministers adopted a decree that reverses many of the worst policies imposed by the previous interior minister and current leader of the anti-immigrant League Party, **Matteo Salvini**. The decree isn't perfect, but it's a step in the right direction. The decree essentially re-establishes in Italian law the residency permit on humanitarian grounds that Salvini abolished in 2018, now called "special protection." This two-year permit is for people who don't qualify for asylum, but who shouldn't be sent away because they would face a risk of torture or inhuman or degrading

treat
peop
in Ita
phys
one
peop
since
perm
Cruc
conv
resid
resid
emp
peop
stat
dete
thre



Qui sopra, il deputato della Lega Rossano Sasso. A fianco i due libri sotto accusa. A sinistra "Incontra la Storia" che loda Mimmo Lucano. A destra il libro che attacca il vicepremier Matteo Salvini



A MARZO IL BIS A PIOLTELLO (MI)

La scuola si inchina all'islam: tutti a casa (ancora) per il Ramadan

Dopo le polemiche dell'anno scorso, l'istituto dove il 40% degli alunni è musulmano sospenderà le lezioni per la fine del digiuno. Le famiglie italiane: «Scelta assurda»

MASSIMO SANVITO

■ La data cerchiata in rosso sul calendario è lunedì 31 marzo. Dipenderà poi dall'avvistamento della Luna ma quello che conta è l'indirizzo che giunge dal Consiglio d'istituto, benedetto dal dirigente scolastico con una circolare inviata a tutta la comunità scolastica, al Comune e all'Ufficio scolastico regionale: la scuola Iqbal Masih di Pioltello (asilo, elementari e medie), hinterland milanese ad alta densità di extracomunitari, concederà il bis dopo l'anno scorso: cancelli chiusi per Ramadan.

Per la giornata conclusiva della festa islamica i vertici dell'istituto comprensivo hanno deciso nuovamente di sospendere le lezioni. La scusa è sempre la stessa: oltre il 40 per cento degli alunni è di fede musulmana. Soprattutto marocchini, egiziani e pakistani. E chissene frega se la maggioranza non lo è. Tutti a casa nel nome di Allah.



Così, se sbagliare è umano, perseverare diventa quanto mai diabolico. Considerato soprattutto il fatto che diverse famiglie, sulla scia di quanto successo, avevano addirittura deciso di cambiare scuola ai figli per evitare di trovarsi attori non protagonisti del medesimo film. Che, puntualmente, andrà in onda anche quest'anno.

Non è bastata nemmeno la gazzarra politica che un anno fa era scaturita dall'improvvido inginocchiamento all'islam da parte di preside e insegnanti (non tutti, a dire il vero), col centrodestra sulle barricate per difendere le radici e la cultura cristiane e il centrosinistra ad agitare il vessillo dell'autonomia scolastica.

Tra questi ultimi anche il sindaco, Ivone Cosciotti, che aveva poi dovuto fare i conti con le urne alle Europee del giugno successivo. Il Pd, primo azionista di maggioranza dell'amministrazione di Pioltello, perse il 30 per cento dei voti (rispetto alle ultime Comunali) in città e fu scavalcato da Fratelli d'Italia (28,5 per cento contro 24,8) nella classifica dei partiti. Non solo. La coalizione di centrodestra (Fdi più Lega e Forza Italia) staccò di ben nove punti percentuali quella progressista (Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi



e sinistra a supporto dei dem). Una sonora bocciatura per Pd e compagni, dovuta anche dalla loro repentina sistemazione nello schieramento opposto a quello del buonsenso.

Tra i genitori della Iqbal Masih, intanto, torna a serpeggiare un misto di fastidio e rassegnazione. «Resta da capire ora quale giornata sarà sacrificata per recuperare la chiusura per Ramadan. È sempre tutto così assurdo», spiega una mamma. I problemi pratici che si ripresenteranno alle famiglie saranno gli stessi: dove lasciare i figli il giorno in cui i musulmani festeggiano la fine del loro digiuno? Un rebus non di poco conto. Senza ovviamente dimenticare gli aspetti legati alla sottomissione, religiosa e culturale, in sempre più rapida avanzata.

Anche perché, ed è questo il nocciolo della questione, ci sono scuole - in tutta Italia, ma in particolare tra Milano e provincia - dove le percentuali di studenti stranieri sono ben più alte rispetto a quelle di Pioltello, eppure nessun dirigente scolastico si sogna di tenere le aule vuote causa Ramadan, imponendo lo stop forzato a italiani e stranieri di fedi diverse da quella islamica.

Resta da capire ora se la delibe-



ra del Consiglio d'istituto passerà al vaglio del Ministero dell'Istruzione, così come successe un anno fa. L'Ufficio scolastico regionale della Lombardia aveva anche riscontrato alcune «irregolarità» ma alla fine l'aveva spuntata il preside. Altro giro, altra corsa. Nella speranza di un finale diverso, per non penalizzare tutte quelle famiglie che hanno la colpa di non essere musulmane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mamme velate alla scuola Iqbal Masih (Ftg)



LA VERTENZA

Enti locali senza contratto Cgil e Uil: servono più soldi

I due sindacati fanno saltare il tavolo. Cisl infuriata: «Una scelta sbagliata»

di Rosaria Amato

ROMA – Non passa il contratto degli enti locali. Una fumata nera più che scontata quella di ieri mattina all'Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica: il confronto con i quattro sindacati maggiormente rappresentativi, Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Csa si è concluso a meno di due ore dall'avvio, dal momento che non si sarebbe raggiunta la maggioranza del 51%, necessaria per l'approvazione del rinnovo 2022-2024 del contratto collettivo di lavoro. Il no di Cgil e Uil era stato del resto annunciato da tempo, dall'inizio della contrattazione, dovuto all'esiguità delle risorse, che avrebbero permesso, si legge in un comunicato congiunto dei due sindacati, solo «un aumento del 5,78%, ben lontano dall'inflazione al 16,5% nel triennio di riferimento». Per la Cisl si tratta di «una scelta sbagliata che danneggia i lavoratori».

Il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha chiarito tuttavia che, a differenza della scorsa settimana, quando al tavolo della sanità è andato in scena un copione molto simile, con il no di Cgil, Uil e Nursing Up e il sì di Cisl, Fials e Nursind che non ha comunque permesso il superamento della soglia del 51%, rimane ancora la necessità di approfondire alcuni aspetti rilevanti, in particolare «il trattamento del personale della polizia locale, degli operatori educativi e degli insegnanti», e quindi il confronto con i sindacati prosegue. Ma

questo non significa che il contratto possa arrivare alla firma in tempi brevi: «L'Aran rimane disponibile a proseguire il confronto su temi specifici in sede tecnica», precisa Naddeo - ma voglio sottolineare che, in assenza di un'intesa generale, tali discussioni non potranno portare alla definizione del contratto».

Sulle risorse non sono in vista aperture del governo: il ministro della Pa Paolo Zangrillo ha chiarito in più sedi che è stato già fatto uno sforzo notevole, anche per garantire le risorse per il prossimo rinnovo, quello del 2025-2027. Risorse che la Uil proponeva di anticipare ai rinnovi attuali, ma la proposta non è stata accolta. Per Cgil e Uil il no alla firma non dipende però solo dagli aumenti salariali: «Non ci sono risorse per le progressioni e non è prevista l'area dell'elevata qualificazione». «Chi ha deciso di bloccare il tavolo di trattativa - obietta la Cisl - sta causando un danno immediato e tangibile per gli oltre 400.000 lavoratrici e i lavoratori degli enti locali che meritano risorse, privandoli di opportunità salariali e professionali».

La mancata firma sta ampliando le distanze tra i sindacati, che nelle prossime settimane si impegneranno per le elezioni delle Rsu, previste a metà aprile: un cartina di tornasole, insieme alla nuova conta delle deleghe di pagamento delle quote sindacali in busta paga, che potrebbe anche cambiare la geografia attuale della rappresentatività nella Pubblica Amministrazione, senza però cambiare i rapporti di forza per i rinnovi 2022-2024. Le nuove quote di rappresentanza infatti si applicheranno solo dai prossimi rinnovi.

Un'occasione di confronto diver-



so da quello strettamente contrattuale sarà costituita oggi dalla presentazione del decimo Rapporto Annuale di Fpa, la società che organizza il Forum della Pubblica Amministrazione. Dal "Barometro" PA emerge un deciso miglioramento dell'immagine della Pubblica Amministrazione, che da 7 italiani su 10 viene considerata un datore di lavoro attrattivo, e non solo perché offre un impiego stabile (44%) ma anche perché garantisce un'esperienza professionale importante (28%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

1 Gli statali

L'intesa sul rinnovo 2022 del contratto per le funzioni centrali (ministeri e agenzie) è stata raggiunta il 6 novembre, ma senza la firma di Cgil, Uil e Usb.

2 La sanità

Per infermieri, tecnici e amministrativi non è stata raggiunta l'intesa: le trattative sono state chiuse il 14 gennaio, dopo il no alla firma di Cgil, Uil e Nursing Up.



▲ **La trattativa** Il tavolo all'Aran: in fondo il presidente Antonio Naddeo. A destra e sinistra i rappresentanti sindacali



L'ideatore del Jobs Act

«Il referendum ha poco senso Così il Pd perde credibilità»

Tommaso Nannicini, sottosegretario con Renzi e padre della riforma del lavoro del 2016
 «Il sindacato di Landini è a corto di idee, parte della sinistra lo segue per opportunismo»

di **Claudia Marin**



ROMA

Il Jobs Act è diventato da anni il simbolo di tutti i mali del lavoro per la sinistra e la Cgil. Perché questo accanimento?

«Quando non si riesce a leggere il presente per costruire il futuro, ci si rifugia nel passato – avvisa netto Tommaso Nannicini, economista, sottosegretario a Palazzo Chigi nel governo Renzi, “padre” del Jobs Act -. Qualcuno pensa davvero di combattere la precarietà a colpi di referendum? Salari fermi, giovani senza prospettive, tecnologie che erodono il valore sociale del lavoro, cervelli in fuga, sfruttamento in settori a basso valore aggiunto e alto tasso di infiltrazioni criminali: quale di questi problemi verrebbe risolto con i referendum della Cgil? Nessuno. Quando è a corto di idee, il sindacato si rifugia nelle piazze o nei simboli».

E perché una parte del centro-sinistra gli va dietro?

«Per opportunismo. Per scaricare le colpe collettive degli errori del Pd negli ultimi decenni solo sulla stagione di Renzi. Fare autocritica su altre scelte sarebbe più difficile. Il Titolo V che ha spezzettato il Paese in piccoli

sultanati regionali? Il taglio dei parlamentari che ha indebolito la nostra democrazia? Il Superbonus che ha sprecato risorse a danno di giovani, donne e fasce deboli? Per carità, lasciamo stare. Meglio dividersi sul Jobs Act, il cui punto più controverso già non esiste più».

Come valuta la posizione del Pd di Schlein sul referendum e sul Jobs Act?

«Qualcuno dice che quella posizione segnala uno scivolamento a sinistra, un cedimento al massimalismo. A me sembra solo trasformismo. Che credibilità può avere un partito che demonizza una riforma che ha fatto poco tempo fa con un leader votato da otto militanti su dieci? Autorevoli dirigenti dell'attuale Pd guidato da Elly Schlein non solo hanno votato quella riforma, ma l'hanno elogiata in giro per le Feste dell'Unità».

Ha ancora senso oggi un referendum contro il Jobs Act o contro suoi aspetti specifici?

«Il referendum della Cgil non abroga il Jobs Act. Non tocca gli elementi fondamentali di quella riforma, dalla Naspi alle politiche attive, dalla stretta sulle fal-



se partite Iva alla cassa integrazione. Si limita a chiedere di abrogare un decreto che, nei fatti, non esiste più, perché una sentenza della Corte Costituzionale l'ha già stravolto. È una discussione lunare. Anche perché, una volta abrogato quel decreto, si tornerebbe alla riforma del governo Monti del 2012, allora sostenuta dal Pd di Bersani, che aveva già ridotto l'articolo 18 all'ombra di sé stesso. Col risultato paradossale che l'indennizzo massimo in caso di licenziamento illegittimo passerebbe da 36 a 24 mesi. Un capolavoro».

Che cosa rimane di quel provvedimento oggi?

«Il Jobs Act è una riforma fatta in un altro mondo, dieci anni fa, così ampia e complessa da essere difficilmente etichettabile: una legge delega, otto decreti legislativi, più due leggi collegate, sul lavoro autonomo e sul reddito di inclusione. Di sicuro, restano la riforma degli ammortizzatori sociali, le semplificazioni, le dimissioni in bianco, le tutele per il lavoro autonomo e la norma contro le false partite Iva, usata dai rider di Torino per ottenere più diritti in tribunale. Non resta il contratto a tutele crescenti, smantellato dalla Corte, né la riforma delle politiche attive, oggi più necessarie che mai».

A distanza di dieci anni qual è il suo bilancio di quella stagio-

ne di riformismo nel lavoro?

«Piaccia o no, il Jobs Act resta uno degli ultimi esempi di una politica che non ha paura della propria ombra, che ha l'ambizione di fare riforme di sistema anche a costo di qualche errore. D'altronde, "chi non fa non falla", si dice in Toscana. Oggi quell'ambizione e quel coraggio andrebbero riscoperti su altri fronti: reddito di formazione, congedi paritari, rafforzamento della contrattazione collettiva, partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori, produttività. Sono questi i temi su cui dovremo concentrarci. Serve un sistema di formazione permanente di massa, ben finanziato e uniforme su tutto il territorio nazionale. E servono investimenti in tecnologie che rafforzino il lavoro umano anziché sostituirlo. La politica e il sindacato dovrebbero discutere di queste priorità. Chi ci tiene impantanati in una discussione lunare sul Jobs Act guarda più al proprio destino politico che al benessere di chi ci lavora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posizione di Schlein non segnala uno spostamento a sinistra, è solo trasformismo



Chi ci tiene impantanati su questa discussione pensa al proprio destino, non ai lavoratori



► 22 gennaio 2025



Tommaso Nannicini è nato a Montevarchi (Arezzo) 51 anni fa



Corte di cassazione: licenziato per giusta causa chi minaccia i superiori

Scatta il licenziamento per giusta causa per il lavoratore che minaccia i superiori. E ciò perché la condotta addebitata va inquadrata nell'insubordinazione, che non si limita al rifiuto di adempiere le disposizioni provenienti dai responsabili, ma comprende ogni comportamento che pregiudica il corretto svolgimento delle attività: può dunque essere sanzionata sul piano disciplinare anche una condotta extralavorativa che però si ripercuote nella diligente esecuzione della prestazione da parte del dipendente. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nella sentenza n. 1376 del 20/01/2025. Diventa definitivo il secondo licenziamento inflitto all'autista del servizio di trasporto passeggeri, mentre la reintegra disposta dopo il primo recesso aziendale è relativa soltanto a un mese e vale il risarcimento di una mensilità di stipendio, al netto di quanto percepito lavorando altrove. Le mancanze addebitate alla base del primo provvedimento espulsivo ben potevano essere punite con semplici sanzioni conservative: all'autista si imputa di aver fermato la corsa del mezzo per andare al bar oltre che di aver fumato e usato il telefono cellulare duran-

te la guida, mettendo in pericolo i viaggiatori. Il licenziamento è illegittimo e non basta la tutela risarcitoria. Ma il rapporto non durerà ancora molto dopo le contestazioni disciplinari: proprio per le tensioni legate agli addebiti il lavoratore offende e minaccia in pubblico i superiori, ritenendosi perseguitato. Non conta che l'intimidazione avvenga per interposta persona: il dipendente pronuncia le frasi davanti ad altri proprio con l'intento che siano riportate ai destinatari, cioè i vertici dell'azienda, «come poi «immancabilmente accaduto», annota la Corte di appello. Stavolta la

condotta dell'incolpato non può essere derubricata a una mera «dimostrazione di scherno o disprezzo verso i superiori» o a «ingiurie verbali»: costituisce un vero e proprio atto d'insubordinazione, mentre non si capisce quale fiducia possa continuare a nutrire verso il lavoratore il datore che si ritrova minacciato di morte soltanto per aver esercitato in modo legittimo i poteri disciplinari nei confronti del dipendente, di fronte a mancanze accertate, seppur non passibili di recesso.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—



Nel mirino del referendum il Jobs act con le tutele fissate dalla Consulta

I quesiti

Le garanzie del Dlgs 23/15 ora sono molto simili a quelle dell'articolo 18

Sottoposte al voto anche le norme sulla acausalità dei contratti a termine

Giampiero Falasca

I referendum sul lavoro appena ammessi dalla Corte costituzionale (si veda il Sole 24 Ore di ieri), se fossero approvati dal corpo elettorale, potrebbero riportare indietro di molti anni il nostro ordinamento giuslavoristico.

La volontà di ottenere, anche simbolicamente, un ritorno al passato emerge con chiarezza dal quesito che, più degli altri, ha una valenza politica: la richiesta di abrogazione integrale del Dlgs 23/2015, ossia la normativa sul contratto a tutele crescenti scaturita dal progetto di riforma del mercato del lavoro conosciuto come Jobs Act.

Quel decreto legislativo, dopo i tanti interventi normativi e giurisprudenziali di questi anni, ha ormai perso la sua connotazione originaria, tanto che oggi siamo di fronte a un paradosso normativo: il Dlgs 23/2015, nella versione risultante dai tanti cambiamenti intervenuti, non genera una reale differenza di trattamento (i casi in cui si applica la reintegra sono, salvo piccolissime eccezioni, gli stessi) e, anzi, in alcune sue parti può garantire tutele più ampie rispetto al "vecchio" articolo 18.

Nonostante questo paradosso normativo, i promotori del referendum perseguono con decisione l'obiettivo di cancellare la riforma del 2015, cercando di colpire, più che la sostanza dell'attuale disciplina, la carica simbolica del provvedimento.

Riguarda i licenziamenti anche il quesito che richiede di abrogare le norme (articolo 8 della legge 604/1966, e successive modifiche) che stabiliscono, per le imprese che non superano i 15 dipendenti, un regime indennitario meno gravoso di quello ordinario.

In particolare, il quesito mira a eliminare il tetto (sei mensilità) di indennizzo che si applica in caso di licenziamento illegittimo nei confronti dei datori di lavoro che non superano la fatidica soglia dei 15 dipendenti. Il quesito non tocca, invece, la tradizionale distinzione tra piccole imprese, che resterebbero soggette solo alla cosiddetta tutela obbligatoria (il licenziamento è punito solo con una sanzione economica) e imprese medie e grandi, che rimarrebbero soggette alla tutela reale (al risarcimento si aggiunge la reintegra).

L'abrogazione del tetto all'indennizzo avrebbe comunque un impatto molto forte, in quanto consentirebbe al giudice, qualora fosse accertata l'illegittimità di un licenziamento, di riconoscere un indennizzo economico sprovvisto di limitazioni quantitative ma collegato a diversi parametri (età, carichi familiari, capacità economica del datore di lavoro) decisi di volta in volta.

Il tentativo di ritornare in maniera decisa alle regole del passato emerge anche nel quesito sulla causale dei contratti a termine: si chiede di abrogare quelle norme che hanno introdotto la cosiddetta acausalità nei rapporti a tempo.

Si tratta di norme che non hanno liberalizzato il lavoro a termine – come confermano anche i dati – ma semplicemente hanno rimosso un requisito formale, la causale, che generava interminabili e costosi filoni di contenzioso.

Qualora fosse approvato il quesito



referendario, tornerebbe in vigore l'obbligo di indicare la causale (nei casi previsti dai contratti collettivi) per giustificare l'utilizzo di un rapporto a termine, salvo i casi di sostituzione di altri lavoratori.

Il quarto dei quesiti ammessi dalla Consulta punta all'abrogazione delle norme (articolo 26, comma 4, del Dlgs 81/2008) che limitano, in caso di infortunio sul lavoro negli appalti o nei subappalti, la responsabilità dell'impresa committente per gli infortuni sul lavoro collegati alla specifica attività produttiva dell'impresa appaltatrice. Una distinzione, quella vigente, che tiene conto dell'impossibilità per il committente di gestire i rischi specifici dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici e, in maniera coerente, stabilisce una limitazione della sua responsabilità.

Il ritorno al passato è, quindi, la linea comune che tiene insieme i quesiti referendari. Questa non è di per sé una connotazione negativa - a volte è meglio correggere le riforme sbagliate, piuttosto che perseverare nella loro applicazione - se non fosse che si propone il ripristino di norme che hanno reso asfittico, ingessato e improduttivo il nostro mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I QUESITI REFERENDARI

Via libera della Consulta

La Corte costituzionale ha comunicato lunedì 20 gennaio l'ammissibilità dei seguenti quattro referendum abrogativi in materia di lavoro.

Tutele crescenti

«Contratto di lavoro a tutele crescenti - disciplina dei licenziamenti illegittimi»

Licenziamenti

«Piccole imprese - Licenziamenti e relativa indennità»

Contratti a termine

«Abrogazione parziale di norme in materia di apposizione di termine al contratto di lavoro subordinato, durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi»

Appalti

«Esclusione della responsabilità solidale del committente, dell'appaltatore e del subappaltatore per infortuni subiti dal lavoratore dipendente di impresa appaltatrice o subappaltatrice, come conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici»



Dopo la sanità, nuovo nulla di fatto. No di Cgil e Uil. La trattativa prosegue in sede tecnica

P.a., sui Ccnl lo stallo continua Salta anche la firma del contratto delle funzioni locali

DI FRANCESCO CERISANO

Lo stallo sul rinnovo dei contratti pubblici si sposta dalla sanità agli enti locali. Dopo il nulla di fatto della scorsa settimana che ha fatto saltare il tavolo del Ccnl 2022-2024 dei 580 mila infermieri e tecnici del Ssn, non ci sono state le condizioni per arrivare alla firma della preintesa sul rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Funzioni Locali che conta 430 mila lavoratori di regioni, province, comuni e camere di commercio. A fare da blocco, la richiesta di maggiori risorse avanzata da Cgil e Uil, che rappresentano la maggioranza delle sigle sindacali presenti al tavolo.

L'Aran: non c'è una volontà condivisa

“L'ultimo testo proposto”, ha spiegato il presidente Aran, **Antonio Naddeo**, alla conclusione della riunione, “include misure significative come l'erogazione di buoni pasto nei giorni di lavoro agile, un'importante novità rispetto al passato insieme ad altre innovazioni normative, ma non è bastato a raggiungere un accordo. Riconosciamo la necessità di approfondire temi rilevanti, quali il trattamento del personale della polizia locale, degli operatori educativi e degli insegnanti, tuttavia, senza una volontà condivisa di chiudere il contratto, il proseguimento delle trattative rischia di diventare improduttivo”.

La posizione di Cgil e Uil

Ma Cgil e Uil tirano dritto e lamentano l'inadeguatezza degli stipendi del comparto (con redditi medi inferiori agli altri della p.a.) e l'assenza di risposte sui temi caldi citati dallo stesso Naddeo. “Abbiamo ribadito che non ci sono le condizioni per sottoscrivere un'ipotesi che non fornisce risposte al tema centrale: aumentare lo stipendio tabellare. Non ci sono risposte per la Polizia locale, per il settore educativo scolastico, per gli amministrativi, i tecnici e demografici, gli assistenti sociali. Questo comparto ha una pluralità di figure e servizi che hanno bisogno di strumenti di valorizzazione professionale assenti nella bozza di CCNL presentata da Aran a causa dell'assenza di risorse disponibili”, hanno dichiarato Fp Cgil e Uil Fpl in una nota congiunta.

E neppure il salario accessorio può dare risposte a causa del tetto alla spesa 2016 che il governo continua a lasciare in vigore.

“Bisogna ricordare che un anticipo è stato già erogato, quindi gli aumenti reali sarebbero davvero bassissimi. In più, non ci sono risorse per le progressioni e non è prevista l'area dell'elevata qualificazione”, hanno proseguito Cgil e Uil.

“L'Aran ha ribadito la chiusura netta del ministro Paolo Zangrillo ad aprire il confronto sulle risorse ed è paradossale che alcune organizzazioni sindacali confederali al tavolo ab-



biano dichiarato di condividere questa impostazione anche se non fornisce risposte adeguate. Evidentemente c'è chi deve rispondere al Governo. Noi Cgil e Uil scegliamo di rispondere ai lavoratori delle Funzioni Locali". Una critica nemmeno troppo velata alla Cisl, favorevole alla firma.

Sulla decisione dell'Aran di proseguire la trattativa in sede tecnica, Cgil e Uil rivendicano di aver portato a casa una chance di confronto "per rivedere quelle parti normative del testo che ad oggi o non abbiamo discusso o vanno modificate". Ma promettono battaglia sulle risorse, "senza le quali non ci possono essere soluzioni condivise".

L'inadeguatezza degli aumenti

Oltre all'inadeguatezza dell'aumento (5,78%) ben lontano dall'inflazione al 16,5% nel triennio di riferimento, Cgil e Uil hanno ancora una volta evidenziato come gli incrementi lordi corrisposti, se decurtati dell'indennità di vacanza contrattuale, si riducono a importi netti molto esigui:

da circa 42,26 euro per l'area degli istruttori, ai 36,09 euro per gli operatori, passando per i 38,70 euro per l'Area dei Funzionari ed elevate qualificazioni e i 37,59 euro di aumento per gli Operatori esperti.

L'Aran, tuttavia, non promette nulla, soprattutto sulle risorse, e, pur restando disponibile a proseguire il confronto in sede tecnica, avverte che, "in assenza di un'intesa generale, tali discussioni non potranno portare alla definizione del contratto", ha concluso Naddeo.

La Cisl

La Cisl, favorevole alla firma, così come lo era anche per il contratto della sanità, punta l'indice contro gli altri sindacati. "Riteniamo sbagliato fermare la trattativa e non condividiamo la posizione di chi, in assenza di risorse aggiuntive, si dichiara indisponibile a percorrere l'ultimo miglio di un negoziato che avrebbe portato benefici immediati", ha osservato in una nota la Segreteria Nazionale della Cisl Fp.

—© Riproduzione riservata— ■



Dalla Regione Fvg 350 euro ai pensionati più poveri

Accordo con Inps

Inps e Regione Friuli Venezia Giulia hanno firmato ieri a Trieste un accordo che garantirà un contributo annuale di 350 euro in un'unica soluzione, ai circa 13mila pensionati del territorio con Isee inferiore ai 15mila euro.

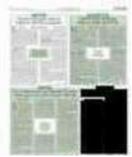
La Regione autonoma stanzierà 45 milioni in tre anni per costituire un fondo utilizzabile nell'eventualità che la platea di beneficiari dovesse aumentare o comunque utilizzabile per altri tipi di sostegno alla po-

vertà. «Volevamo intervenire sulla disponibilità economica dei pensionati a basso reddito - ha spiegato il governatore Massimiliano Fedriga - e lo abbiamo fatto prima in fase di assestamento 2024 e poi con la legge di stabilità 2025». Il presidente nazionale dell'Inps, Gabriele Fava, da parte sua ha definito questa intesa «la misura migliore rappresentazione di best practice tra istituzioni al servizio dei cittadini».

Gli aventi diritto, già individuati, riceveranno automaticamente il sostegno, senza dover presentare alcuna domanda.

—N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILO DI NOTA

Landini e Bombardieri come dei capi partito

DI FRANCO ADRIANO

L'avviso ai naviganti, che giudicano i temi sindacali, se non le stesse organizzazioni dei lavoratori, solo come una rottura di scatole, è chiaro. **Lo stop di Cgil e Uil agli aumenti per 2,3 milioni di lavoratori (dagli infermieri agli insegnanti) che fa saltare anche tutte le altre prebende, come i buoni pasto in smart working**, non deve essere giudicata, alla leggera, una mossa incomprensibile e autolesionista, ma una scommessa politica ben studiata a tavolino da **Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri**. Certo, non priva di rischi; tuttavia, in palio c'è la leadership della sinistra che non è poco.

In soldoni, Cgil e Uil chiedono l'adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita, ossia 30 miliardi euro anziché i 10 messi sul piatto dal governo. Non essendoci tutte le risorse, questa partita può finire solo in due modi: o il governo metterà in busta paga ai lavoratori questi aumenti per legge oppure i miliardi già destinati finiranno sotto la tagliola del nuovo Patto di stabilità.

Landini e Bombardieri, ritenendo la prima soluzione assai più probabile, terranno duro sulla loro posizione in attesa di giocarsi il tutto per tutto sui referendum, primo fra tutti quello contro il Jobs act, che lunedì hanno ottenuto il via libera della Consulta.

Una prima prova di forza l'hanno già data, raccogliendo in un soffio il doppio delle firme necessarie (oltre un milione per ogni quesito). Ma se riusciranno pure nella mobilitazione necessaria per raggiungere il quorum, niente potrà più fermarli nel loro intento di qualificarsi come opposizione al governo (pronta per l'alternativa). Il messaggio è semplice: no ai licenziamenti. Uno slogan che sfonda sia tra i lavoratori più anziani (di cui le aziende non fanno mistero che vorrebbero volentieri liberarsi) che tra quelli più giovani (più propensi a cambiare): perché vogliono decidere loro se e quando lasciare un lavoro. Le due leader dei maggiori partiti, **Giorgia Meloni e Elly Schlein**, ora devono valutare a chi conviene di più cercare di far fallire i referendum. E qui potrebbe esserci qualche sorpresa.

—© Riproduzione riservata—■



L'intervista **Martina D'Antonio**

«Lavorare per lo Stato? Partecipo al futuro del Paese E mi fa comodo la flessibilità»

«**D**opo l'università ho scelto di lavorare nel pubblico per spirito di servizio, ma anche la flessibilità introdotta negli ultimi anni e la meritocrazia sono state delle leve importanti. Ho imparato molto e come i tanti giovani entrati con me porto ideali ed efficienza, svecchiando gli uffici». Martina D'Antonio ha 30 anni ed è da due anni e mezzo una funzionaria del ministero dell'Ambiente. Laureata in giurisprudenza e con un master in relazioni internazionali, si è subito ritrovata tra le mani "il posto fisso" e ha fatto rapidamente "carriera", passando dalla direzione tutela biodiversità alla segreteria del sottosegretario al Mase, Claudio Barbaro.

Perché la scelta del lavoro statale subito dopo l'università?

«Quando ho fatto il concorso per entrare nel ministero dell'Ambiente stavo studiando per diventare un diplomatico, dopo una laurea in giurisprudenza e un master in relazioni internazionali, ma volevo misurarmi con i bandi pubblici. Il lavoro statale per me significa contribuire al bene e al futuro del Paese, l'ho fatto quindi innanzitutto per spirito di servizio».

Ha influito anche la flessibilità introdotta con il Covid?

«Sì, questo lavoro è cambiato e sta cambiando: lo smart working è solo una parte di questo processo. Si riesce in linea di massima a coniugare vita privata e vita lavorativa, cosa che in molti altri ambiti è impensa-

bile. Ma aggiungo che un altro elemento importante è la meritocrazia, a dispetto di quello che si può pensare da fuori. L'impegno e la serietà professionale qui ripagano davvero».

Come ti stai trovando?

«Molto bene. Ho imparato moltissimi dai colleghi che sono al ministero da più anni. Mi hanno preso per mano fin dal primo giorno e alcuni sono stati insegnanti preziosi, che mi hanno dato anche più di quanto studiato all'università. Sono riuscita a imparare rapidamente i meccanismi della pubblica amministrazione e ora sono pienamente inserita nei processi».

Sono entrati altri giovani insieme a te?

«Sì, molti. Ricordo ancora quando vidi con sorpresa il primo giorno che c'erano tanti neoassunti. Devo dire che tutti stiamo cercando di dare un contributo quanto a efficienza, effervescenza e ideali rispetto alla classica e forse oramai superata routine dei ministeri. Svecchiare è sempre importante. Crediamo in questo lavoro e sappiamo che è centrale per il Paese».

Ora nella Pa si parla di settimana lavorativa su 4 giorni e di nuove modalità di lavoro agile. Aiutano ad attirare i tuoi coetanei?

«Vedremo come verranno impostate queste novità. Sicuramente, in generale, cercare di intercettare i bisogni delle generazioni più giovani, come la mia, è decisivo. Anche se il più grande incentivo dovrebbe essere quello di lavorare per il futuro

dell'Italia. Molti dei ragazzi entrati con me non sono qui semplicemente per "il posto fisso", ma per lasciare il proprio segno e fare il meglio nel nostro piccolo. Di certo farlo coniugando meglio vita lavorativa e vita privata è un vantaggio per tutti».

Qualcosa da modificare nel vostro lavoro, però, ci sarà pure, no?

«Assolutamente. Io lamento spesso che il modello lavorativo, come in tanti altri posti di lavoro pubblici e privati, è un po' sbagliato: si imposta per orario, mentre andrebbe impostato principalmente per obiettivi. Sono fiduciosa che ci arriveremo».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LAVORO STATALE È CAMBIATO E STA CAMBIANDO ANCORA, CON PIÙ POSSIBILITÀ PER TANTI RAGAZZI E RAGAZZE



**LA FUNZIONARIA
DEL MINISTERO
DELL'AMBIENTE
APPENA ASSUNTA: QUI
SI RIESCE AD AVERE
ANCHE UNA VITA PRIVATA**



**Martina
D'Antonio,
30 anni, è
da due
anni e
mezzo
funziona-
ria al
ministero
dell'Am-
biente**



Enti locali, congelato il rinnovo del contratto

IL NEGOZIATO

ROMA Fumanta nera era attesa e fumata nera è stata. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro all'Aran con i sindacati per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Funzioni Locali per il periodo 2022-2024. Come già accaduto nei giorni scorsi per il contratto della Sanità, non è stato possibile concludere le trattative e arrivare alla firma sulla pre-intesa. A fare da blocco, la richiesta di maggiori risorse avanzata da Cgil e Uil, che rappresentano la maggioranza delle sigle sindacali presenti al tavolo. «L'ultimo testo proposto - spiega il presidente Aran, Antonio Naddeo, alla conclusione della riunione - include misure significative come l'erogazione di buoni pasto nei giorni di lavoro agile, un'importante novità rispetto al passato insieme ad altre innovazioni norma-

tive, ma non è bastato a raggiungere un accordo. Riconosciamo la necessità di approfondire temi rilevanti, quali il trattamento del personale della polizia locale, degli operatori educativi e degli insegnanti, tuttavia, senza una volontà condivisa di chiudere il contratto, il proseguimento delle trattative rischia di diventare improduttivo. L'Aran rimane disponibile a proseguire il confronto su temi specifici in sede tecnica, ma voglio sottolineare che, in assenza di un'intesa generale, tali discussioni non potranno portare alla definizione del contratto. Confidiamo nel senso di responsabilità di ciascuno, nell'interesse dei lavoratori e della funzionalità degli enti locali», ha concluso Naddeo. «Profondamente sbagliato fermare la trattativa e non condividiamo la posizione di chi, in assenza di risorse aggiuntive, si dichiara indisponibile a percorre-

re l'ultimo miglio di un negoziato che avrebbe portato benefici immediati ai lavoratori», ha commentato la Cisl Fp. Per i sindacati del pubblico impiego di Cgil e Uil, invece, il 5,78% di aumento delle retribuzioni, è lontano dall'inflazione registrato nel triennio 2022-2024 che ha segnato un aumento dei prezzi del 16,5%.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Naddeo (Aran)



Natalità: nel modello norvegese flessibilità, congedi al 100% e bonus

L'accordo. La Statkraft in Italia porta un modello che prevede 3mila euro per i nuovi nati e aggiunge 10 giorni di paternità, oltre a quelli per legge

Matteo Prioschi

Uteriori misure di flessibilità dell'orario lavorativo, congedi maggiorati quanto a durata e trattamento economico, incremento delle prestazioni di welfare sono gli elementi caratterizzanti l'accordo sottoscritto di recente tra Statkraft Italia Srl (società del gruppo norvegese Statkraft che opera nel settore delle energie rinnovabili di fonte idroelettrica, eolica e solare) e Fisascat-Cisl, con l'assistenza del team labour di Watson Farley & Williams. L'intesa si applica sia ai dipendenti diretti che ai lavoratori presenti in azienda in virtù di un contratto di somministrazione e introduce misure di supporto per coppie e famiglie che si aggiungono al già ricco quadro determinato da altri tre accordi sottoscritti nel 2023 e tuttora vigenti.

L'azienda riconosce condizioni di miglior favore rispetto a quelle di legge per il congedo obbligatorio di maternità e quello parentale. Il primo è indennizzato al 100% della retribuzione (3 mesi in caso di affidamento), mentre durante il secondo la retribuzione è al 100% per i primi tre mesi e al 50% per altri tre. Ai padri vengono riconosciuti 10 giorni di congedo al 100% dello stipendio che si aggiungono ai 10 previsti dalla legge. Per ogni

nato, al genitore viene riconosciuto un bonus di 3.000 euro lordi.

Inoltre i periodi di assenza per congedo non incidono, in negativo, sulla determinazione dell'ammontare (fino a 1.000 euro/anno per i full time e almeno 500 euro per i part time) del pacchetto di servizi welfare e sul calcolo della retribuzione variabile (però il congedo parentale facoltativo vale al 50%). Peraltro il piano welfare "base" viene incrementato su base annua di 1.000 euro per il primo figlio under 14 e di 500 euro per ogni ulteriore figlio sempre under 14. Questi importi devono però essere utilizzati per i costi dell'asilo nido, di scuole private, baby sitter e centri estivi.

Numerose le previsioni in termini di flessibilità di orario e di modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. In occasione della nascita di un figlio, il coniuge non partoriente può fruire di 24 ore di permessi per accompagnare la partner alle visite mediche e al corso pre parto. Le lavoratrici in gravidanza, invece, possono operare completamente in smart working (se compatibile con l'attività) dal settimo mese di gravidanza al congedo obbligatorio. Questa ultima agevolazione si innesta in un quadro che prevede



già lo smart working al 40% dell'orario, aumentato al 60% per chi vive distante dalla sede di lavoro oltre 50 km o 60 minuti di viaggio con mezzi pubblici, ma l'attività da remoto può essere estesa a tutto il mese (tranne un giorno) per chi vive fuori Milano. Chi ha figli under 14 o disabili beneficia di un giorno aggiuntivo a settimana rispetto alle regole ordinarie e della precedenza nella concessione di questa forma di flessibilità, al pari dei dipendenti con disabilità e ai care giver. Sempre per quanto riguarda il lavoro agile, va sottolineato il dovere-diritto alla disconnessione dalle ore 21 alle 8.

Le neo mamme hanno la possibilità di fruire fino a un'ora aggiuntiva di allattamento al giorno rispetto a quelle previste dalla legge, mentre scatta un'ora di per-

messo retribuito giornaliero, per un massimo di 15 giorni, in occasione dell'inserimento dei figli all'asilo nido e alla scuola materna. Peraltro, in via generale, tutti i dipendenti possono decidere quando lavorare tra le 8 e le 19, con la possibilità di ridurre la pausa pranzo da 60 a 30 minuti e concludere la giornata mezz'ora prima.

Una sezione specifica è dedicata ai care giver, ai quali vengono destinati 16 ore di permesso aggiuntive al mese oltre ai 3 giorni stabiliti dalla legge 104/1992 e 500 euro annui a fronte di familiari fiscalmente a carico da utilizzare per i costi di case di cura o servizi di assistenza.

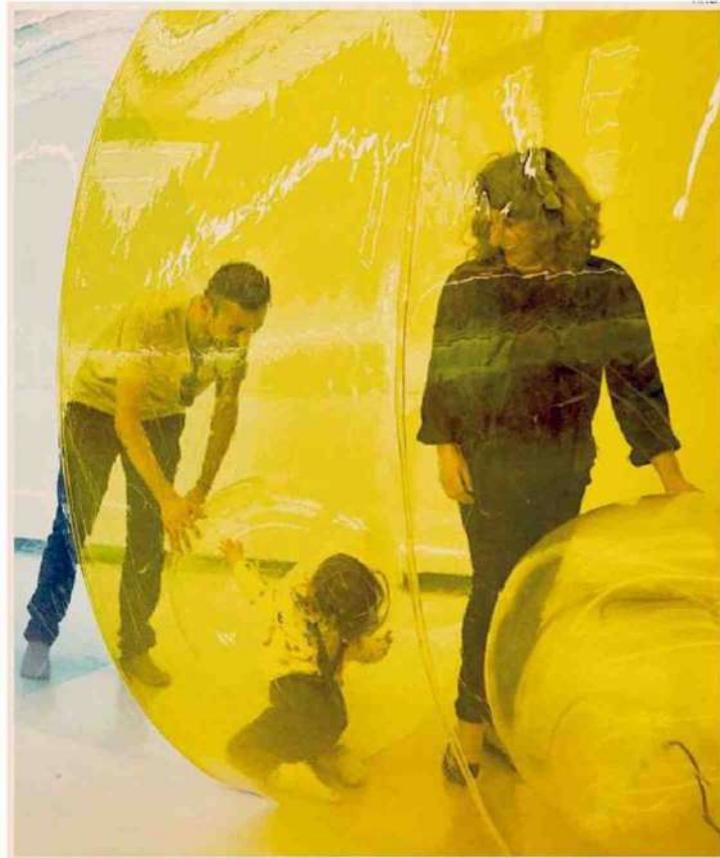
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lavoratrici in gravidanza possono operare completamente in smart working dal settimo mese

Il lavoro agile è al 40%, ma sale al 60% per chi vive distante dalla sede di lavoro oltre 50 km o 60 minuti di mezzi pubblici



► 22 gennaio 2025



Oltre la normativa.
L'azienda norvegese prevede condizioni di miglior favore per il congedo obbligatorio di maternità e per quello parentale



MASSIMARIO

A cura di

Matteo Prioschi

ADEMPIMENTI

Contribuzione dovuta anche in crisi

La Suprema corte ribadisce che una situazione di crisi non giustifica il mancato versamento dei contributi all'Inps relativi alle retribuzioni dei dipendenti. «Il reato di omesso versamento delle ritenute previdenziali ed assistenziali operate sulle retribuzioni dei lavoratori, siccome è a dolo generico, è integrato al solo ricorrere della consapevole scelta di omettere i versamenti dovuti. Si è, conseguentemente, reputata non rilevante la circostanza che il datore di lavoro attraversi una fase di criticità e destini risorse finanziarie per far fronte a debiti ritenuti urgenti. Si è in particolare specificato che il reato è configurabile anche nel caso in cui si accerti l'esistenza del successivo stato di insolvenza dell'imprenditore, in quanto è onere di quest'ultimo ripartire le risorse esistenti al momento di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori dipendenti in modo da poter adempiere all'obbligo del versamento delle ritenute, anche se ciò possa riflettersi sull'integrale pagamento delle retribuzioni medesime...il sostituto adempie contemporaneamente a un obbligo proprio e a un obbligo altrui».

Corte di cassazione, sentenza 45803/2024, depositata il 13 dicembre



Pubblico impiego, Italia ancora ultima per numero di dipendenti fra i big europei

Spinta sulla digitalizzazione
Già 8,9 milioni di notifiche sulla piattaforma Send

Report Fpa

Gianni Trovati

ROMA

La Pubblica amministrazione italiana sta provando a riprendere vigore dopo lunghi anni di dieta rigidissima. Ma come accade sempre, l'opera di ricostruzione è decisamente più complicata rispetto alla demolizione; e nonostante la ripresa delle assunzioni, avviata nel 2022 e accelerata negli ultimi due anni sotto la doppia spinta di Pnrr e nuove regole, l'Italia ha ancora la Pa con gli organici più leggeri fra i grandi Paesi europei. E il nuovo tetto al turn over, che pure dopo i correttivi parlamentari alla manovra ha escluso enti locali e forze di polizia, non può che far male.

I numeri emergono dal Report annuale di Fpa che sarà presentato oggi a Roma. La condizione di partenza è chiara: in Italia ci sono 5,7 impiegati pubblici ogni 100 abitanti, contro i 6,1 della Germania, i 7,3 della Spagna, gli 8,1 del Regno Unito e gli 8,3 della Francia. La stessa condizione si replica quando si guarda al rapporto fra dipendenti pubblici e lavoratori totali: in Italia è impiegato nella Pa il 14% degli occupati, nel Regno Unito la quota sale al 16,9% per arrivare al 17,2% in Spagna e al 19,2% in Francia.

Come emerge dai database della Commissione europea, del resto, nel 2001 il pubblico impiego italiano costava il 10,2% del Pil, in linea con il dato medio dell'Eurozona e dell'intera Unione europea; ora invece il suo peso si è ridotto al 9% del prodotto mentre l'area euro continua a spendere per i dipendenti pubblici il 9,9% del Pil e l'Unione si attesta al 10,2% come vent'anni prima. In soldoni, per raggiungere la media dell'Eurozona servirebbero circa 20

miliardi in più all'anno. La somma è già prevista per i contratti 2022/24 e 2025/27, bloccati però (con l'eccezione delle Funzioni centrali, attese alla firma lunedì prossimo) dal contrasto sindacale che vede Cgil e Uil sulle barricate del «no». Ieri si sono arenate anche le trattative sul contratto di Regioni ed enti locali. In gioco ci sono aumenti medi per poco meno di 142 euro al mese che però, rimarcano Cgil e Uil, al netto degli anticipi già erogati si riducono a 67 euro, cioè 38 netti. Le due sigle rivendicano di non «cedere al ricatto "bere o affogare"» mentre per la Cisl lo stop è «una scelta sbagliata che danneggia i lavoratori». L'Aran si è detta disponibile a proseguire con i tavoli tecnici anche se, avverte il suo presidente Antonio Naddeo, «in assenza di un'intesa generale» è impossibile fare passi avanti decisivi.

Bisogna tenere conto di questo contesto quando si analizzano i risultati ottenuti dalla Pubblica amministrazione. Che nella rilevazione condotta da Fpa non sono trascurabili. Soprattutto nella digitalizzazione dei servizi, avanzata parecchio anche grazie a uno dei filoni del Pnrr più fortunati sul piano dell'attuazione. Lo Spid conta ormai 18.800 enti pubblici aderenti, 10.200 amministrazioni aprono le porte ai loro servizi tramite carta d'identità elettronica, su AppIo ci sono 335 mila servizi disponibili erogati da 15.700 enti e anche gli ingressi più recenti nel panorama della Pa immateriale corrono, a partire dalla piattaforma per le notifiche digitali Send che già registra 8,9 milioni di invii da parte di 3.900 amministrazioni.



I numeri disegnano un'evoluzione che, e questo è il dato più importante sul piano sostanziale, appare percepita dai cittadini; nell'ultimo sondaggio di Barometro Pa, l'indagine periodica realizzata da Fpa per monitorare i giudizi degli italiani, solo una piccola minoranza (12%) continua a vedere un'amministrazione «ancora analogica e poco innovativa», mentre una quota quasi tripla (31%) ha registrato sviluppi significativi anche nell'ultimo anno.

Aggiudicare dai risultati del Barometro Pa è migliorata in modo sensibile anche l'immagine dell'amministrazione pubblica come potenziale posto di lavoro, dal momento che solo il 23% degli interpellati la esclude dal proprio orizzonte d'interesse e afferma che non consiglierebbe un ente pubblico come a chi cerca una nuova occupazione.

Ad alimentare l'opinione positiva espressa invece dalla maggioranza

vince ancora la «sicurezza e stabilità occupazionale» garantita dal posto fisso per eccellenza (44%), ma c'è anche un significativo 28% che vede nel settore pubblico la possibilità di sviluppare «un'esperienza professionale importante».

Una visione, quella prospettata dalla rilevazione, che sembra trovare conferma nei numeri prodotti dalla ripresa dei concorsi, che hanno registrato oltre 340mila assunzioni negli ultimi due anni e radunato 1,3 milioni di candidature solo nel 2024. Ma la strada ancora da compiere non è breve, e avrebbe bisogno di evitare inciampi come il ritorno (al momento solo per quest'anno) di tetti al turn over che hanno un inconfondibile odore di passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per agganciare la spesa media Ue servono 20 miliardi all'anno ma i fondi dei contratti restano bloccati



Scuola e lavoro. Si consolida la nuova filiera tecnologico-professionale

TRUFFE AI PIÙ FRAGILI





L'Italia è il secondo Paese al mondo per numero di persone in età e quattro milioni di queste non sono autosufficienti. Con il welfare statale sempre più ridotto, sono le famiglie che devono curare gli anziani e spesso lo fanno affiancando loro le badanti.

LE BADANTI

TRUFFE AI PIÙ FRAGILI

di Laura Della Pasqua

È un fenomeno che si sta diffondendo in modo allarmante. La metodologia è sempre la stessa. Approfittano dello stato di necessità dell'anziano, della sua solitudine, spesso della salute malferma, ne conquistano la fiducia e poi lo spogliano dei beni. I casi che arrivano in tribunale, e poi sulle cronache cittadine, sono solo la punta dell'iceberg. Talvolta gli eredi, se non si tratta di grandi cifre, non impugnano nemmeno il testamento, consapevoli che l'iter giudiziario risulta complicato, lungo e costoso e talvolta è difficile dimostrare l'incapacità di intendere e volere del parente. «Provare che un testamento è falso o che è stato redatto in conseguenza di coercizione, di dolo, di captazione o di violenza è complicato e

ancora più arduo è dimostrare che il testatore, al momento della redazione, si trovava in stato di incapacità» afferma a *Panorama* l'avvocato Giovanni Gallizia di Vergano che con la collega Michaela Pradella, entrambi del Foro di Milano, ha assistito la legittima erede dell'ingente patrimonio di un'anziana signora che da tempo aveva deciso di destinare i propri beni, anche a fini benefici, con un testamento depositato presso un notaio e che all'improvviso e inspiegabilmente ha modificato le sue volontà, disponendo a favore del figlio della propria badante.

Un caso che per la sua complessità e per le decisioni del Tribunale e della Corte d'Appello di Milano è destinato a fare giurisprudenza, ovvero a rappresentare un precedente e un deterrente per scongiurare situazioni analoghe. Ma i raggiri di anziani da parte di chi se ne prende cura sono talmente frequenti che

quasi non fanno più notizia. Gli strumenti giuridici per difendersi esistono, ma impugnare un testamento perché è stato redatto in stato di incapacità, significa dimostrare tale condizione a posteriori, ovvero dopo la morte dell'assistito; il percorso è accidentato, lungo e costoso. Come sottolinea Gallizia di Vergano «chi agisce deve dare la prova che a cagione di un'infermità transitoria o permanente, o di altra causa perturbatrice, il soggetto fosse privo in modo assoluto, al momento della redazione dell'atto di ultima volontà, della coscienza dei propri atti, ovvero della capacità di autodeterminarsi». Ma veniamo al fatto concreto. Siamo a Milano. Con uno scritto di un paio di righe, sgrammaticate, datato 17 marzo 2017, una signora di 88 anni lascia tutti i suoi beni al figlio della badante che l'a-

LA CARICA DELLE LAVORATRICI DOMESTICHE (IN NERO)



In Italia si stimano quasi 575 mila lavoratori domestici stranieri, ma nel settore sono moltissimi gli impieghi sommersi.

Il lavoro come badante rappresenta lo sbocco di gran parte degli immigrati (soprattutto donne) e di quelli irregolari. Sette occupati su 10 nel settore domestico sono stranieri, un terzo dei residenti filippini, ucraini e peruviani sono colf o badanti. Uno studio dell'osservatorio sul lavoro domestico dell'associazione Domina, su dati elaborati dall'Inps, nel *VI rapporto annuale*, traccia uno scenario dettagliato. Quella della badante è un'attività spesso faticosa e, nonostante la forte domanda, sono pochi gli italiani che vi si dedicano.



Il Tribunale di Milano. Per impugnare un testamento redatto in stato di incapacità bisogna dimostrare tale stato a posteriori, dopo la morte dell'anziano. Un percorso lungo e costoso.

veva assistita per qualche mese: «e ai fini dei miei giorni lascio tutto a lui per averti preso cura di me e delle mie cose». Il giovane, subito dopo la morte della donna, il 7 aprile 2018 si presenta da un notaio, reclamando la cospicua eredità, costituita da denaro, titoli e appartamenti, di cui uno prestigioso in Milano, via della Moscova. Ben due precedenti testamenti destinavano invece quell'immobile alla Casa della Carità, un ente benefico al quale la defunta aveva fatto, in vita, numerose donazioni, in ricordo della propria figlia, morta in giovane età.

L'erede legittima, tramite i suoi legali, impugna il testamento nel 2018 seguita dalla Casa della Carità, con gli avvocati Niccolò Nisivoccia, Veronica Cascavilla e Andrea Colnaghi. Il Tribunale di Milano con sentenza del 26 luglio 2022 accoglie

Il report 2023 indica che i lavoratori domestici stranieri sono il 68,9 per cento del totale, quasi 575 mila, di cui il 52,4 per cento si occupa di assistenza alle persone. Circa la metà proviene da Romania (123 mila), Ucraina, con 90 mila e Filippine con 63 mila. Seguono gli altri Paesi: il 6,3 per cento dei lavoratori domestici stranieri proviene dal Perù (36.141), mentre il 5,7 per cento dalla Moldavia (32.573). Meno di settemila persone arrivano da Bulgaria, Senegal, Russia e Nigeria. Se si considerano solo le badanti queste sono originarie soprattutto

dall'Est Europa, come Georgia (84,9 per cento), Bulgaria (74,1), Ucraina (67,2) e Romania (63,2). Il ruolo di colf è preferito da pakistane (85,4 per cento), filippine (83,8) e provenienti dal Bangladesh (82,3).

Però dietro questi dati ufficiali c'è l'oceano del sommerso. Lorenzo Gasparini, segretario generale di Domina, ricorda «gli oltre 200 mila immigrati senza permesso di soggiorno stimati anche nel 2024 che non si riescono a intercettare perché invisibili alla società». Si tratta del settore con il maggiore tasso di irregolarità (51,8

per cento contro una media nazionale dell'11,3 per gli altri comparti economici). Anche se nel 2024 i valori minimi retributivi sono cresciuti rispetto al 2023 dello 0,56 per cento, l'onere per una famiglia è importante. Per una badante convivente addetta a un non autosufficiente, inquadrata nel livello Cs, la retribuzione lo scorso anno è passata da 1.120,76 a 1.127,04 euro al mese, con un incremento mensile dello stipendio di 6,28 euro, secondo i calcoli della Federazione italiana dei datori di lavoro domestico, Fidaldo. Sono cifre che non tutti possono permettersi e

che inducono a scegliere contratti irregolari. «Il problema è sempre quello delle risorse» afferma il presidente di Assindatcolf, Andrea Zini. Secondo una rilevazione sul 2023, dell'associazione Professione in famiglia su dati della Camera di commercio nazionale, sono 1.014 le imprese che offrono servizi privati di assistenza domiciliare. La maggioranza sono microimprese (56,59 per cento) e hanno fatturati inferiori a 300 mila euro annui. Ma sono sempre cifre ufficiali. Difficile tracciare le piccole che agiscono nell'ombra.

(L.D.P.)

ECCO COME IL GENEALOGISTA VA A CACCIA DI EREDI

Parenti che spuntano dal nulla, figli nati da unioni bigame, anziani poveri che all'improvviso si ritrovano titolari di somme ingenti

La morte di una persona, quando non è accompagnata da un testamento e gli eredi legittimi sono sconosciuti, spesso scopre verità inconfessabili, intrighi familiari e rivalità mai estinte. Generazioni che hanno fatto perdere le tracce, magari disperse per il mondo, sono richiamate in vita dai genealogisti, esperti che provvedono a rintracciare i parenti più vicini al defunto, in assenza di testamento, per individuare gli eredi legittimi. Specialisti di questa materia sono diffusi nei Paesi anglosassoni e in Francia. In Italia si contano un paio di grandi società. Il loro onorario varia in base alle situazioni e può arrivare, in alcuni Paesi europei, al 40 per cento del patrimonio netto. Chi ricostruisce l'albero genealogico è una figura a metà tra il legale e l'investigatore, ma con doti empatiche e psicologiche. «Quando si scava nel labirinto dei legami familiari, bisogna avere il tatto di chi



Se gli eredi legittimi sono ignoti, il Tribunale può incaricare di cercarli dei professionisti esperti della problematica.

maneggia una materia incandescente. In ballo non ci sono solo i soldi, ma la rete dei rapporti non sempre facili e chiari» spiega a *Panorama* Eleonora Grasso, direttrice di E.D. Genealogia, una delle maggiori società del settore. «La legge consente di spingerci fino al sesto grado di parentela. Andiamo a scavare negli archivi dell'anagrafe, degli uffici di stato civile, delle conservatorie e degli istituti religiosi. Le ricerche possono portare indietro nel tempo fino all'Ottocento. Vorrei ricordare che l'anagrafe nasce nel Novecento e inizialmente aveva solo schede nominali ed era assente in tanti Comuni. Può accadere anche che

alcuni documenti siano andati perduti a causa di alluvioni o delle guerre».

Le imprese vengono anche incaricate delle ricerche dai tribunali, dai curatori delle eredità giacenti (avvocati e commercialisti che devono gestire il patrimonio del defunto in assenza di testamento e di eredi legittimi). I tempi dell'attività variano da pochi mesi a più di un anno, in base alla difficoltà del caso. Le situazioni sono le più diverse. «Un caso ha spinto le ricerche fino negli Stati Uniti, sulle tracce di un uomo dichiarato morto perché migrato e mai tornato in Italia. È emerso che si era risposato e aveva tre figli

che erano i fratelli della defunta considerata senza eredi. Può capitare che una persona di modeste condizioni si ritrovi con un patrimonio milionario e non sono rare le situazioni di figli che hanno troncato da decenni i rapporti con i genitori, facendo perdere le loro tracce. Ci sono i casi di nati al di fuori del matrimonio o da donne single che non rientrano tra gli eredi legittimi. Soltanto nel 2012, il Parlamento ha eliminato dall'ordinamento le distinzioni tra figli legittimi e figli naturali» continua Grasso. Ricostruire la genealogia per trovare gli eredi è come un viaggio nel tempo e le sorprese sono sempre dietro l'angolo. (L.D.P.)

GETTY IMAGES/44

l'impugnazione annullando le disposizioni per essere state redatte in stato di incapacità naturale. Il figlio della badante fa ricorso in Appello, ma la Corte conferma quanto deciso in primo grado del Tribunale, stabilendo che l'eredità andrà alla nipote e l'appartamento all'associazione caritatevole. Si tratta di una pronuncia importante, nell'ambito del diritto successorio. «I giudici di primo grado e i componenti del collegio della Corte d'Appello di Milano hanno deciso sulla base di un'approfondita valutazione del contenuto del testamento impugnato, ritenuto sgrammaticato, illogico, privo di punteggiatura e in totale contrasto con le precedenti disposizioni testamentarie che risultavano in italiano fluente, ben articolate e strutturate» spiega l'avvocato Gallizia di Vergano. «La Corte d'Appello ha sottolineato che la defunta era una persona colta e non avrebbe potuto redigere consapevolmente un testamento pieno di errori e soprattutto mai avrebbe modificato la propria volontà di beneficiare la Casa della Carità in ricordo della propria figlia».

Il legale sottolinea che «la maggior parte delle impugnazioni riguardano i testamenti olografi cioè quelli scritti di proprio pugno, datati e sottoscritti, che non soggiacciono al vaglio di un professionista, tenuto a valutare le condizioni di chi intende disporre delle proprie ultime volontà. In ipotesi di testamento olografo queste vicende si verificano con maggiore frequenza e come detto le difficoltà nell'impugnazione consistono nel dover dimostrare la circonvenzione, il dolo, la captazione, la violenza, l'errore. A volte la prova risulta quasi diabolica».

Ma per aggiudicarsi un testamento spesso si usa anche il gioco della seduzione. Uomini avanti con gli anni vengono facilmente circuiti da donne con pochi scrupoli che li assistono. Un caso recente è quello che ha visto impegnati i finanzieri del comando provinciale di Palermo. Una badante si sarebbe impossessata dei

beni milionari di un ricco imprenditore italo-americano, dopo averlo plagiato, cercando poi di trasferirli all'estero.

I finanzieri hanno confiscato l'ammontare di due milioni e 150 mila euro, su disposizione della Corte d'Appello di Palermo, a seguito della condanna definitiva di una donna accusata di autoriciclaggio e prosciolta, per intervenuta prescrizione, dalla sola accusa di circonvenzione di incapace. Le indagini sono scattate tra il 2015 e il 2018. La donna era stata assunta come badante dall'uomo di origine siciliana, titolare di un'importante catena di lavanderie negli Stati Uniti, rientrato in Italia insieme al figlio, affetto da una grave patologia. Lo stesso imprenditore aveva incaricato la donna, con il proprio testamento, di occuparsene per tutta la vita. In cambio, le aveva lasciato in eredità 31 beni tra terreni e appartamenti, disseminati nell'entroterra palermitano, per alcuni dei quali era stato però concesso l'usufrutto al figlio, finché in vita.

A quest'ultimo, inoltre, erano state lasciate in eredità anche rilevanti polizze per un valore di oltre due milioni di euro. Alla morte dell'imprenditore nel 2014, il perito del Tribunale, incaricato di valutare la capacità del figlio, aveva presentato alcune denunce, dicendo che il giovane aveva problemi a esprimersi correttamente, ad attribuire valore al denaro e ai beni in suo possesso e che manifestava un'attrazione affettiva nei confronti della badante, verso la quale era in stato di sudditanza. La donna, capito che era indagata, avrebbe istruito il ragazzo con l'intento di far apparire le sue donazioni frutto di scelte coscienti e volontarie.

Le indagini e le intercettazioni hanno dimostrato come la badante, alla morte del padre, si sarebbe fatta intestare dal giovane le polizze assicurative sui propri

conti correnti. Poi avrebbe creato una società in Ungheria per nascondere la provenienza. Da lì, sono stati compiuti ulteriori trasferimenti verso Paesi extracomunitari, per far perdere le tracce dei beni. Frequenti anche i casi di autentiche falsificazioni del testamento. Una truffa da 1,8 milioni di euro è stata scoperta dalla Guardia di finanza di Fermo «architettata dall'amministratore di sostegno nei confronti della persona assistita, consistente nella falsificazione di due testamenti olografi, al fine di procurarsi un illecito vantaggio economico a danno dei legittimi eredi del defunto» spiega il Comando provinciale. Tutto è partito dalla denuncia dell'erede legittimo. I finanzieri hanno quindi verificato tutte le carte,

utilizzando perizie grafologiche-calligrafiche. Il defunto aveva lasciato due testamenti. Nel primo destinava le sue risorse al cugino che da tempo era diventato anche il suo badante e nel secondo, i proventi della polizza a vita andavano alla moglie dello stesso cugino. Due carte che avevano modificato le precedenti volontà. Le

perizie calligrafiche avrebbero dimostrato che però i testamenti erano stati scritti dallo stesso amministratore di sostegno. Questo marchingegno aveva fruttato all'uomo ben 1,8 milioni di euro. Ma i familiari hanno impugnato il testamento permettendo alla Finanza di scoprire una serie di flussi di denaro. L'uomo è stato denunciato per falsità.

Forse famiglie più unite e meno indifferenti agli anziani potrebbero evitare simili manipolazioni dei testamenti, ma soprattutto evitare la solitudine di chi è avanti negli anni. Gli inganni cominciano da qui. ■

Alcune badanti fanno ricorso anche al gioco della seduzione, cercando di irretire uomini soli e avanti con l'età

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MODELLO «4+2»

**Boom di adesioni
alla filiera tecnica (+210%)**

Cresce la nuova filiera tecnologico-professionale "4+2" (quattro anni di scuola superiore e due anni di Its Academy). I percorsi formatici sono passati da 225 a 628 (+210%). —a pagina 12

Filiera tecnica, adesioni boom: +210% di percorsi

Formazione. In crescita anche le scuole autorizzate che salgono dalle 180 di un anno fa a 396. Valditara: «Successo oltre ogni previsione»

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

La nuova filiera tecnologico-professionale non lascia, ma raddoppia. Sono 396, infatti, gli istituti tecnici professionali che hanno aderito al modello "4+2" (quattro anni di scuola superiore e due anni di Its Academy) voluto dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che arriva a regime nel 2025/26. Un anno fa, di questi tempi, le realtà che si erano offerte per la sperimentazione erano 180. Nello stesso arco di tempo i percorsi a disposizione degli studenti sono passati da 225 a 628. Con una crescita, sottolinea una nota del Mim, del 210 per cento.

I numeri arrivano in concomitanza con l'avvio delle iscrizioni online al prossimo anno scolastico, che si

sono aperte ieri e proseguiranno fino alle ore 20 del 10 febbraio. Per comunicare la loro scelta (anzi le loro scelte visto che si possono indicare fino a tre preferenze, ndr) le famiglie con un figlio in prima classe devono utilizzare la piattaforma Unica, che ieri ha fatto registrare più di un dis-servizio a causa dell'alto afflusso di domande. Come del resto era accaduto negli anni scorsi. Nonostante non si tratti di un click day, visto che l'ordine di presentazione dell'istanza non dà diritto ad alcuna precedenza, molti genitori tendono a concentrarsi sulle prime ore di apertura della finestra d'iscrizione.

Per l'istanza online, che vale per primaria, medie e superiori, biso-

gna utilizzare le credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas. E dai ieri, genitori e studenti troveranno sulla piattaforma Unica del Mim anche le scuole del 4+2 con i relativi percorsi. «Un successo al di là di ogni previsione - ha dichiarato il ministro Giuseppe Valditara -. Particolarmente positivo è l'interesse mostrato dal Mezzogiorno, sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo, in linea con gli ultimi dati su diminuzione della dispersione, diminuzione del divario Nord/Sud, crescita economica».

La cifra del 4+2, in linea con il modello vincente degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese, fin dalla fase di co-progettazione del-

l'offerta formativa. «Le adesioni delle scuole al 4+2 sono andate oltre le più rosee aspettative e dimostrano che, nonostante sia partita solo un anno fa, più che a una sperimentazione siamo davanti ad una vera riforma - ha aggiunto Riccardo Di Stefano, delegato all'Education e all'Open Innovation di Confindustria -. Di fatto 1 istituto tecnico e professionale su 4 ha aderito, specie al Sud, dove c'è un incoraggiante exploit. Confindustria fin dall'inizio ha promosso questa innovazione che è innanzitutto didattica, perché aumenta l'interazione scuola-impresa, ad esempio con più PCTO, apprendi-

stati, docenze di supporto, laboratori; ma anche innovazione di governance, creando le condizioni per una corresponsabilità educativa che chiama imprese, Its, università, enti territoriali e società civile ad aiutare le scuole per formare i nostri ragazzi a quell'umanesimo tecnologico che sarà risorsa loro e dell'intero Paese. La scuola è di tutti, si dice spesso, ma lo è davvero quando tutti fanno la loro parte e la filiera mette le imprese nella condizione di poter dare il supporto necessario. Un modello virtuoso che ci mette al passo delle migliori esperienze europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIUSEPPE
VALDITARA**
Ministro
dell'Istruzione e
del Merito



IL WELFARE

Quella vita fantasma delle colf in casa nostra

CHIARA SARACENO

Il settore del lavoro domestico retribuito coinvolge 1.576.321 lavoratrici e lavoratori, un terzo dei quali italiani, una percentuale in crescita negli ultimi anni. Si tratta nella grandissima maggioranza (88,6%) di donne, anche se la piccola percentuale di uomini è in lieve aumento, specie tra gli italiani. Nonostante sia un settore di occupazione di notevoli dimensioni, presenta un tasso di irregolarità altissimo, pari al 47,1%, a fronte del 9,7% dell'intera platea degli occupati. -PAGINA 28

QUELLA VITA FANTASMA DELLE COLF IN CASA NOSTRA

CHIARA SARACENO

Il settore del lavoro domestico retribuito coinvolge 1.576.321 lavoratrici e lavoratori, un terzo dei quali italiani, una percentuale in crescita negli ultimi anni. Si tratta nella grandissima maggioranza (88,6%) di donne, anche se la piccola percentuale di uomini è in lieve aumento, specie tra gli italiani.

Nonostante sia un settore di occupazione di notevoli dimensioni, presenta un tasso di irregolarità altissimo, pari al 47,1%, (in aumento, dopo un periodo di diminuzione dovuta anche alle diverse regolarizzazioni) a fronte del 9,7% stimato dall'Istat per l'intera platea degli occupati ed anche del 20% dell'agricoltura, il secondo settore per tasso di irregolarità.

Non stupisce, quindi, che sia anche un settore con una forte incidenza di lavoratori, o meglio lavoratrici, povere ed anche senza alcun tipo di protezione sociale in caso di malattia e perdita del lavoro e con l'aspettativa di non avere una pensione quando, anziane, non saranno più in grado di svolgere un lavoro obiettivamente pesante. Sono i dati che emergono dall'ultimo Rapporto dell'Osservatorio Domina, la maggiore associazione dei datori di lavoro domestico. I quasi due milioni di famiglie che impiegano una lavoratrice o lavoratore domestica, regolarmente o irregolarmente, spendono tra stipendi e contributi circa 13 miliardi all'anno (dato del 2023): 7,6 miliardi per la componente regolare e

5,4 miliardi per quella irregolare. A dimostrazione dei mutati bisogni delle famiglie a fronte dei fenomeni di invecchiamento, negli anni si è progressivamente chiusa la forbice tra colf (che erano la categoria prevalente) e badanti, che oggi sono quasi la metà e, soprattutto, assorbono la quota di spesa familiare maggiore: 7,2 miliardi annui rispetto a 5,8 per le colf. Anche senza considerare che spesso le famiglie possono assumere come colf una persona cui richiedono anche compiti di badante (termine per altro poco dignitoso sia per la lavoratrice che per la persona bisognosa di aiuto) e viceversa, 7,2 miliardi sono quasi un terzo di quanto spende lo Stato (25,5 miliardi) per la cura di lungo periodo per le persone non autosufficienti.

Il rapporto Domina calcola che, anche azzerando completamente l'indennità di accompagnamento, che oggi va a sostegno dell'assistenza a domicilio (ma che non è fruita da tutti coloro che sono nella condizione di aver bisogno di aiuto nella vita quotidiana), la spesa pubblica salirebbe a 31,5 miliardi. Grazie all'onere finanziario assunto dalle famiglie, nel 2023 lo

Stato ha quindi risparmiato 6,0 miliardi di euro, pari allo 0,3% del Pil.

Non tutte le famiglie possono tuttavia permettersi un aiuto domestico e di cura. Non è un caso che sia maggiormente presente nelle regioni del Cen-



tro-Nord, dove la ricchezza delle famiglie è maggiore, oltre che più alto il tasso di occupazione femminile (quindi più scarsa la disponibilità di lavoro domestico e di cura gratuito femminile). Ciò significa che in molte famiglie, e per molte persone, in particolare anziane, fragili il bisogno di cura rimanga insoddisfatto o soddisfatto solo parzialmente. L'assegno di accompagnamento, quando c'è, infatti, non è di importo sufficiente per pagare, tanto meno adeguatamente e "in regola", la quantità di tempo e lavoro di cura necessario.

La ripresa dell'aumento dell'irregolarità è una spia non solo del persistere di una visione di questo lavoro e lavoratrici come un "non lavoro vero", ma delle difficoltà in cui si trovano molti budget familiari anche non poveri a combinare la necessità di ricever aiuto e sostenerne i costi. Ciò può condurre al nero totale, o anche a situazioni miste, con solo parte delle ore "in chiaro" e le altre in nero. Anche la riduzione delle detrazioni fiscali al di sopra dei 70.000 euro di reddito per chi non ha figli a carico senza considerare la spesa per badanti o simili sostenute da molte famiglie con anziani può costituire un pericoloso incentivo all'irregolarità. Alcune lavoratrici possono trovarci anch'esse una convenienza temporanea, per non alzare l'Isee familiare che farebbe perdere o ridurre qualche beneficio (il rischio sempre in agguato quando si ricorre a

un test di mezzi familiari), salvo poi trovarsi senza protezione e senza pensione.

Va detto che anche le politiche pubbliche tendono a considerare queste lavoratrici, anche quando regolare, una categoria a parte, con meno diritti. Si veda da ultimo la loro esclusione dalla decontribuzione se madri di due o più figli. Avendo affidato pressoché esclusivamente alle famiglie, con le loro diverse e diseguali risorse, la responsabilità di fronteggiare i bisogni derivanti dalla fragilità in età anziana e la non autosufficienza, l'Italia è in enorme ritardo nelle politiche in questo settore. La riforma tanto attesa è rimasta un guscio vuoto, salvo per il cosiddetto assegno universale, che in realtà riguarda una porzione piccolissima di anziani e non affronta in nessun modo la questione dell'appropriatezza delle cure prestate e della qualificazione di chi le presta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Voglia di posto fisso Ora lo Stato attira sette italiani su 10

► Barometro Pa: 1,3 milioni di candidati nel 2024
L'IA però ha già reso superate 230mila figure

Andrea Bassi

Sembrava lentamente incamminato sul viale del tramonto. E invece, a sorpresa, il pubblico impiego sembra essere tornato in auge. Attrattivo per ben sette italiani su dieci, la metà dei quali attirati proprio dalla sua caratteristica principale: un lavoro per tutta la vita. Un posto fisso, insomma. Il dato emerge da «Barometro Pa», un'indagine realizzata da Fpa, società di Digital360.

A pag. 13

Andreoli a pag. 13



Rivincita del posto fisso la Pa attrae 7 italiani su 10

► Secondo l'indagine "Barometro Pa" il pubblico è tornato ad essere competitivo
 Nel 2024 ai concorsi 1,3 milioni di candidature. Ma l'IA rende obsoleti 230 mila posti

LO STUDIO

ROMA Sembrava lentamente incamminato sul viale del tramonto. Snobbato dai Millennials e dalla Generazione Z, refrattari a un lavoro dietro a una scrivania. E invece, a sorpresa, il pubblico impiego sembra essere tornato in auge. Attrattivo per ben sette italiani su dieci, la metà dei quali attirati proprio dalla sua caratteristica principale: un lavoro per tutta la vita. Un posto fisso, insomma. Il dato emerge da «Barometro Pa», un'indagine realizzata da Fpa, società di Digital360, realizzata su un campione di 500 cittadini rappresentativo della popolazione italiana, per misurare l'opinione sui processi di innovazione all'interno della pubblica amministrazione. Un'indagine che sarà diffusa oggi in occasione dell'evento di presentazione del decimo Annual Report di FPA, la pubblicazione che racconta i principali fenomeni dell'ultimo anno e le prospettive 2025 nel settore pubblico italiano.

Come detto, secondo i dati dell'indagine, ben sette italiani su dieci oggi considerano la Pubblica Amministrazione attrattiva come datore di lavoro. E questo accade perché la vedono anche come un'esperienza professionale importante (il 28%), oltre che come un impiego stabile (che resta comunque la risposta predominante, con il 44% dei rispondenti). Il settore pubblico è percepito come

più moderno, digitale e innovativo, sempre più centrale per la crescita del Paese, e c'è un diffuso ottimismo sui miglioramenti che potrà introdurre l'intelligenza artificiale nei prossimi anni. In effetti, secondo gli ultimi dati del Dipartimento della Funzione pubblica, lo scorso anno sono stati banditi oltre 20 mila concorsi per i quali sono state presentate 1,3 milioni di domande. Ma forse non è tutto oro quel che luccica. La Pubblica amministrazione continua ad attrarre soprattutto profili "giuridici", laureati e in legge, mentre per i profili più tecnici, come gli ingegneri informatici, i geologi, gli architetti, soffre la concorrenza del settore privato. Dal decimo Rapporto annuale di Fpa, emergono altri dati interessanti. Come quelli che riguardano l'impatto che avrà l'intelligenza artificiale sul pubblico impiego. Partendo da uno studio Usa sull'impatto degli algoritmi sul lavoro pubblico (Felten 2021), l'indagine Fpa ha fatto emergere che il 56% dei circa 3,3 milioni di dipendenti pubblici è altamente esposto all'Intelligenza artificiale (1,84 milioni), il 29% moderatamente impattato, il 15% con un'influenza minima o nulla. L'effetto sarà soprattutto di complementarietà: l'80% dei dipendenti altamente esposti (poco meno di 1,5 milioni) potrà potenzialmente beneficiare dell'integrazione dell'IA nella propria attività, il 13% (230mila dipenden-

ti) ha scarsa sinergia ed è a rischio di obsolescenza. Da qui la necessità di formazione e riqualificazione di questo personale.

GLI OBIETTIVI

Proprio sulla formazione dei dipendenti pubblici, ricorda il Rapporto di Fpa, nel 2024 ci sono stati importanti provvedimenti. L'obiettivo della direttiva firmata dal ministro Paolo Zangrillo di triplicare le ore di aggiornamento è stato raggiunto in meno di un anno: da un giorno di formazione ogni dodici mesi per dipendente a tre. Nei giorni scorsi inoltre, lo stesso ministro ha firmato una nuova direttiva, con la quale si chiede che il periodo minimo annuale di formazione sia portato ad una settimana. Alla piattaforma Syllabus, avviata a marzo 2023, si sono registrate 7.800 amministrazioni e oltre 380mila dipendenti hanno avviato le attività formative, con l'obiettivo del Pnrr di formare 750mila lavoratori. A fine anno, è stato pubblicato il primo report di monitoraggio della riforma della PA per un modello di gestione delle risorse umane «innovativo per il settore pubblico, basato sulla centralità delle competenze e orientato al rafforzamento della capacità amministrativa di enti e istituzioni dei vari comparti».

Nel 2024, spiega poi il Rapporto, la trasformazione digitale della Pubblica amministrazione è proseguita, grazie anche



alla spinta del Pnrr e al suo raccordo con il Piano triennale per l'informatica. Per esempio, a fine dicembre 2024 le Pa aderenti a Spid erano 18.800, quelle con accesso tramite Cie circa 10.200. Gli enti attivi su App IO erano circa 15.700 con oltre 335mila servizi disponibili.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN LAVORATORE
STATALE SU DUE
ESPOSTO
ALL'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE MA PER
MOLTI SARÀ UN AIUTO
SECONDO L'ANALISI
CONDOTTA DA FPA,
IL SETTORE VIENE
PERCEPITO
COME MODERNO
E INNOVATIVO**

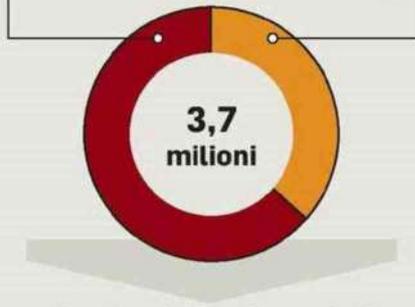


► 22 gennaio 2025

I numeri degli statali

Publici dipendenti nel 2022

under-55 **2,35** over-55 **1,35** uomini **263.086** donne **431.825**



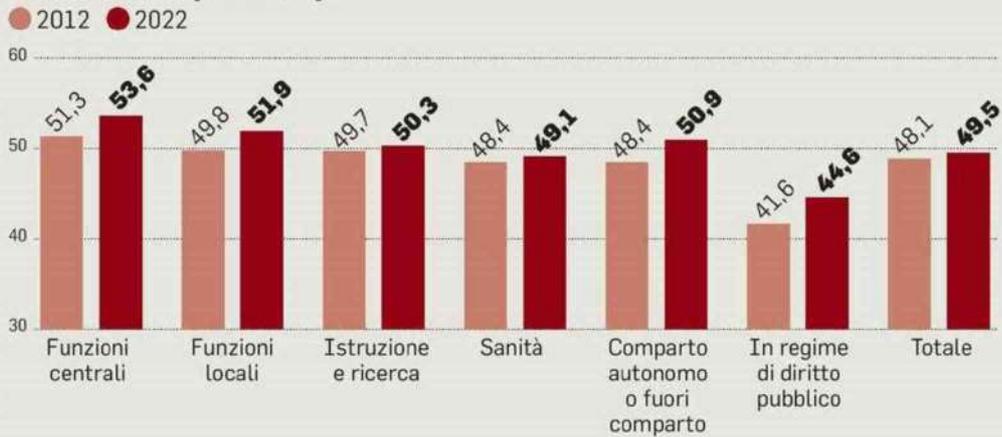
Pensionabili nei prossimi 10 anni
 oltre **1/3**



La classe di età più rappresentata
55-59 anni



L'età media per comparto



Fonte: Mef

Withub



LA TECNOLOGIA

Zero limiti all'intelligenza artificiale occupazione e fake senza rete

GUIDO SCORZA

Lo aveva promesso in campagna elettorale e lo ha fatto, a poche ore dall'insediamento alla Casa Bianca, il neo-rieletto Presidente Trump ha cancellato l'ordine esecutivo firmato nel 2023 dal suo predecessore, Joe Biden, nel tentativo di provare a governare e mitigare - sebbene in maniera edulcorata rispetto a quanto sta provando a fare l'Unione europea - i rischi legati all'impatto dell'intelligenza artificiale sulla società. Secondo Trump quelle regole avrebbero frenato l'innovazione tecnologica sulla quale, al contrario, intende scommettere per rilanciare l'economia americana. Una decisione che non sorprende sia perché ampiamente annunciata, sia perché la Casa Bianca non è mai stata così vicino alle big tech come da quando Elon Musk è sceso in campo accanto a Trump.



Ma è una decisione importante e basata su un grande equivoco: quello che propone - poco conta se per reale convinzione o semplice convenienza politica - la regolamentazione come antagonista dell'innovazione. È un leitmotiv tanto ricorrente - per la verità in maniera preoccupante anche da questa parte dell'Oceano - quanto privo di qualsiasi fondamento perché le regole - a condizione, ovviamente, che siano quelle giuste - non servono a frenare l'innovazione ma a governarne l'impatto sulla società, garantendo, in particolare, che i benefici superino i rischi e, soprattutto, siano distribuiti nella misura più ampia possibile anziché restare concentrati nelle mani di pochi.

Tanto per fare un esempio, le regole che, negli anni, hanno imposto all'industria automobilistica di equipaggiare le automobili con dispositivi di sicurezza sempre più efficaci - dalle cinture di sicurezza all'airbag, passando per le frecce di emergenza e gli stop - non hanno frenato l'innovazione nel settore ma l'hanno semmai promossa, rendendo le automobili e la circolazione stradale sempre più sicura. Analoga considerazio-

ne vale o dovrebbe valere nel settore tecnologico, a cominciare proprio dall'intelligenza artificiale che ne è oggi la punta di diamante. Anche solo per questo, la decisione di Trump non può non preoccupare.

È, infatti, come se avesse appena autorizzato l'industria automobilistica a decidere liberamente se equipaggiare o meno le automobili immesse in commercio con cinture di sicurezza e airbag. Anzi, molto peggio, perché l'industria degli algoritmi non è come quella automobilistica che progetta, produce, collauda e poi immette in commercio ma, con poche, virtuose eccezioni, progetta, produce e poi mette in commercio e collauda, usando gli utenti come collaudatori se non, addirittura, cavie da laboratorio.

Ma non basta.

L'aspetto, forse, più preoccupante, infatti, è che se Parlamenti e Governi non governano tempestivamente l'impatto della tecnologia sulla società, la tecnologia diventa essa stessa regolamentazione e plasma la vita delle persone e della società al posto delle leggi.

Ma le regole imposte a mezzo tecnologia, al contrario di quelle adottate dai Parlamenti che sono o, almeno, dovrebbero essere sempre orientate alla promozione e tutela dell'interesse pubblico, nascono nei laboratori degli oligopolisti digitali e sono scritte nel loro esclusivo interesse, un interesse, normalmente orientato alla massimizzazione dei propri profitti.

Quando questo accade, la tecnocrazia si sostituisce alla democrazia.

È anche per questo che la decisione di Trump preoccupa: abrogare - senza neppure sostituirla con altre che si considerino migliori - regole adottate secondo un processo democratico per governare l'innovazione, significa lasciare che sia l'industria tecnologica, attraverso, algoritmi, software, interfacce e condizioni generali di contratto a governare la società.

Che questo accada proprio nel Paese dove ha sede il più grande polo dell'industria



tecnologica globale è un fatto che ci riguarda tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTIVITÀ MARITTIMA

Intelligenza artificiale, Maersk licenzia a Genova

Licenziati all'improvviso per consentire il trasferimento di una parte delle loro attività all'intelligenza artificiale e di una parte a colleghi nelle Filippine. È quanto è accaduto a quattro lavoratori del reparto *customer service*, nella sede genovese della compagnia di navigazione Maersk. I dipendenti - segnalano le segreterie regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti - «ieri si sono recati in ufficio, come ogni giorno, senza alcun sentore di quello che sarebbe accaduto di lì a poco; i loro responsabili, spiegano, li avevano, infatti, convocati in mattinata per un "meeting sulla performance", durante il quale hanno ricevuto le lettere di licenziamento e l'intimazione di riconsegnare il pc aziendale e di andare immediatamente a casa». L'azienda, sottolineano i sindacati, «non solo ha deciso di spostare queste lavorazioni a Manila, nelle Filippine, ma ha anche sostituito parte delle mansioni finora svolte dai lavoratori della sede genovese con l'utilizzo dell'AI. In questo modo, un'azienda con un fatturato da capogiro (si parla di un utile netto di 208 milioni, per il primo trimestre 2024) decide di risparmiare sulle spalle dei lavoratori». Da parte dell'azienda, aggiungono i sindacati, «non c'è stata alcuna volontà di trovare loro una ricollocazione presso un altro reparto». Maersk conta oltre 100mila dipendenti, 251 in Italia (nel 2023), di cui 201 a Genova finora.

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Bilancio
Tracciabilità delle
trasferte, imprese
con il rebus
delle spese all'estero



Reich e Vernassa
— a pag. 31

Spese di trasferta tracciabili non sempre possibili all'estero

Legge di Bilancio

Le imprese fanno
i conti con l'obbligo
per i rimborsi esenti

Pagina a cura di

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Imprese in cerca di certezze sull'obbligo di utilizzo di sistemi di pagamento tracciabili per le spese di trasferta, a eccezione di quelle per viaggio e trasporto effettuati mediante autoservizi pubblici di linea: le novità introdotte dall'articolo 1, commi 81-83, della legge 207/2024 possono creare conseguenze di non facile gestione se non vi saranno rapide risposte ai numerosi quesiti, che dovranno essere risolti con sapienza tecnica e spirito pratico.

Ma andiamo con ordine.

Innanzitutto, si deve rimarcare

che l'obbligo di utilizzo del pagamento tracciabile è aggiuntivo, e non sostitutivo, dell'obbligo di documentazione della spesa.

Come spiegato nella relazione tecnica, l'obbligo è finalizzato a creare un contrasto di interessi tra domanda e offerta per ostacolare il possibile fenomeno evasivo derivante dai pagamenti in contanti su determinate spese, con focus, pare di capire, in Italia.

Gli effetti fiscali e finanziari della mancata tracciabilità delle spese di vitto, alloggio, viaggio e trasporto sono i seguenti (articolo 1, comma 81, della legge 207/2024):

- imponibilità Irpef del rimborso in capo al dipendente (articolo 51, comma 5 del Tuir);
- indeducibilità Irpef per i lavoratori autonomi (articolo 54, nuovo comma 6-ter che, a seguito delle nuove norme sul lavoro autonomo



inserirle dal Dlgs 192/2024 dovrebbe leggersi come articolo 54-septies);

- indeducibilità Ires e Irap del costo per la società (articolo 95, nuovo comma 3-bis del Tuir), compresi anche i costi rimborsati ai lavoratori autonomi.

Ognuno di questi punti genera un problema gestionale, che commentiamo in concreto dal punto di vista delle policy delle imprese, inclusi gli aspetti relativi alla sostituzione d'imposta.

In merito all'imponibilità Irpef per il dipendente, si evidenzia che in taluni casi si colpiscono situazioni di oggettiva impossibilità di utilizzo dei pagamenti tracciati, con pesanti ricadute per le imprese, che per non penalizzare a loro volta i dipendenti si vedono (o potrebbero essere) costrette a "lordizzare" gli importi rimborsati, rilevando in tale modo un incremento del costo del lavoro, percentualmente rilevante; ove ciò si verificasse, sarebbe ragionevole ritenere deducibile l'importo lordizzato come costo del lavoro contabilizzato nella voce B9 del conto economico, perdendo la natura di rimborso per trasferta; il punto merita di essere chiarito. Ci si riferisce, in particolare, ai casi di trasferte in Stati con scarsa (se non nulla) diffusione/utilizzo dei mezzi di pagamento tracciati sulle spese di trasporto (a mero titolo di esempio, India con i tuk-tuk); in questi casi, di tutta evidenza, non può verificarsi il fenomeno evasivo che si intende colpire.

Per evitare un'eccessiva penalizzazione delle imprese, derivanti anche dagli effetti di "trascinamento" della lordizzazione su altri istituti (contribuzione, Tfr) si propone di circoscrivere l'obbligo alle spese sostenute nell'ambito Ue oppure dei Paesi più evoluti nell'utilizzo degli strumenti di pagamento tracciabili (ad esempio, Usa).

Si ricorda che, come indicato nella norma, la tracciabilità è garantita:

- in caso di effettuazione del pagamento con versamento bancario o postale ovvero

- mediante gli altri sistemi di pagamento previsti dall'articolo 23 del Dlgs 9 luglio 1997, n. 241 (carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari); si ritiene che tale indicazione sia esplicativa e non esaustiva (si veda la risposta dell'agenzia delle Entrate 230 del 2020) e che gli altri mezzi di pagamento siano tutti quelli che «garantiscono la tracciabilità e l'identificazione del suo autore al fine di permettere efficaci controlli da parte dell'Amministrazione finanziaria» (risoluzione 108/E del 3 dicembre 2014).

Si ritiene peraltro che la tracciabilità sia garantita anche in caso di pagamento del pedaggio autostradale tramite Telepass o simili.

Merita ricordare che, una volta superata la "tagliola" del pagamento tracciato ove previsto, restano immutate le previgenti regole del Tuir (articoli 51, 54 e 95) in tema di trasferte. Si ritiene quindi che non sia necessario l'utilizzo di pagamenti tracciabili in caso di rimborso analitico delle spese per trasferte fuori del territorio comunale, relativamente a quanto previsto dal terzo periodo del comma 5 dell'articolo 51, secondo cui non concorrono a formare il reddito i rimborsi di altre spese, anche non documentabili, sostenute dal dipendente, fino all'importo massimo giornaliero di 15,49 euro, elevato a 25,82 per le trasferte all'estero; non essendoci necessità di documentazione per logica conseguenza non dovrebbe esistere necessità di tracciabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non concorrono a formare il reddito le restituzioni fino a 15,49 euro anche senza giustificativi



IL DECALOGO

1

Le spese devono essere sempre documentate oppure è sufficiente la tracciabilità del pagamento?

Anche in caso di utilizzo del pagamento tracciabile, le spese devono comunque essere documentate secondo le usuali modalità (nessuna variazione)

2

Esiste un'esclusione per la tracciabilità delle spese in alcuni Paesi?

Non esiste alcuna esclusione normativa per Paesi a basso utilizzo dei pagamenti tracciabili: si ritiene che sarebbe ragionevole introdurla

3

In alternativa alla tracciabilità, è possibile pensare ad un'autodichiarazione da parte del dipendente?

Potrebbe essere una modalità alternativa limitata a casi specifici e/o importi minimi e/o ai Paesi a basso utilizzo dei pagamenti tracciabili

4

Il pagamento dell'autostrada tramite Telepass o strumenti simili è considerato tracciato?

Si ritiene di sì

5

In quale momento scatta l'imponibilità Irpef per il dipendente che non ha pagato la spesa di trasferta in modo tracciato? Al momento della richiesta di rimborso oppure, al momento del rimborso da parte

del datore di lavoro?

Si ritiene che la tassazione Irpef scatti al momento del rimborso della somma da parte del datore di lavoro con qualsiasi modalità (sul cedolino paga, con bonifico, eccetera)

6

Come può l'azienda verificare la tracciabilità delle spese nel caso in cui il dipendente, non avendo carta di credito aziendale, paghi con carta di credito personale? È responsabilità dell'impresa verificarne la tracciabilità in tale circostanza per l'imponibilità fiscale? È necessario che l'azienda richieda al dipendente la ricevuta del Pos come prova del pagamento tracciato o è sufficiente una autodichiarazione del dipendente?

Si ritiene che l'azienda debba comunque acquisire prova dell'utilizzo di un mezzo di pagamento tracciabile, anche tramite un'autodichiarazione da parte del dipendente che dovrà conservare o allegare il pagamento con Pos

7

Per il rimborso analitico del costo delle trasferte corrisposte ai lavoratori autonomi, cosa si intende per lavoratori autonomi? Vi rientrano anche gli agenti, consulenti commerciali, eccetera, che ai fini fiscali realizzano un reddito d'impresa?

Si ritiene che la definizione di lavoratore autonomo sia quella fiscale per cui non rientrano nella



disciplina dei rimborsi i soggetti che ai fini fiscali realizzano un reddito di impresa

8

È sufficiente l'indicazione nello scontrino fiscale del pagamento con mezzo elettronico?

Si ritiene di sì. In tal senso si veda anche la risposta a interpello 431/2020 delle Entrate «l'utilizzo del mezzo di pagamento "tracciabile" può essere documentato mediante l'annotazione in fattura, ricevuta fiscale o documento commerciale, da parte del percettore delle somme che cede il bene o effettua la prestazione di servizio»

9

Che cosa si intende con il riferimento contenuto nell'articolo 23 del Dlgs 241/1997 agli «altri strumenti di pagamento»?

Oltre alle carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari, si ritiene che vi rientrino i servizi di pagamento in Internet (e-payments), i pagamenti tramite cellulare e tablet (m-payments), gli istituti di moneta elettronica (si veda la risposta a interpello 230 del 2020)

10

L'obbligo di utilizzo dei mezzi di pagamento tracciabili riguarda anche le spese per trasferte all'interno del comune?

Si ritiene di sì, ai fini della deduzione Ires e Irap, stante il richiamo al comma 1 dell'art 95 contenuto nel nuovo comma 3-bis del medesimo articolo 95.



► 22 gennaio 2025



Il nuovo adempimento. La manovra ha introdotto l'obbligo aggiuntivo di tracciabilità delle spese sostenute per le trasferte



Il quesito sul Jobs act già divide il Pd E sulla coalizione Prodi punge Schlein

Il Professore: riuscirà a fare un'alleanza del 50%? Referendum, alleati in ordine sparso

ROMA «Oggi il Pd ha il 25 per cento, è il partito più grande dell'opposizione, ma non basta, bisogna porsi questo problema, bisogna costruire un'alleanza che arrivi al 50. Lo può fare Schlein? Dipende se lo vuole fare e se ha la capacità di arrivare a questo obiettivo»: Romano Prodi parla a SkyTG24 e non è tenero nei confronti della segreteria pd.

La verità è che il referendum sull'Autonomia, nei progetti di Schlein, avrebbe dovuto essere il collante di questa futuribile alleanza. Ma la Corte lo ha cassato. E adesso restano solo i quesiti che dividono l'opposizione e lo stesso Pd. Nella segreteria dem di ieri mattina se ne è parlato. «Dobbiamo mettere la coalizione al riparo dai referendum», è la linea della leader. «Quel passaggio — dice Schlein, riferendosi in particolare al referendum sul Jobs act — non ci vede tutti sulle stesse posizioni». E infatti su questo tema si terrà una segreteria ad hoc.

Dunque, senza l'autonomia a far da traino viene a mancare l'unica campagna unitaria delle opposizioni di qui alle elezioni. Una campagna con cui si poteva provare a spaccare il centrodestra. E, soprattutto, con l'autonomia, si poteva raggiungere il quorum.

Adesso la situazione si è rovesciata. Il quorum rischia di essere un miraggio ed è il centrosinistra a spaccarsi. Sul Jobs act, per esempio, Renzi non ci sarà. Anzi, come ha annunciato Boschi, Iv sta preparando i comitati a favore di quella legge. Per quanto i rap-

porti con Renzi siano tutt'altro che idilliaci nemmeno Calenda parteciperà a quella campagna: «Il Pd si appiattisce su Maurizio Landini e questo non va bene».

Ciò nonostante Schlein annuncia: «Non faremo mancare il nostro contributo alle sfide che sono rimaste in piedi». Peccato che sul Jobs Act anche il Pd sia tutt'altro che unito. Guerini, Franceschini, Bonaccini, Madia, Gori e molti altri non cavalcheranno quella battaglia. E non finisce qui.

Anche il referendum sulla cittadinanza, fortemente voluto da +Europa e sostenuto dal Pd divide il campo delle opposizioni. Conte non lo ha sottoscritto e nel Pd molti sindaci e amministratori locali non ne sono affatto convinti.

Insomma, il sogno di un grande centrosinistra che andava alla riscossa sull'onda del referendum contro l'autonomia si è dissolto lunedì sera. E adesso la strada da intraprendere per l'opposizione è più stretta. Certo non aiuta l'unità il fatto che per l'ennesima volta il centrosinistra si spacchi sugli aiuti all'Ucraina. Ieri la riunione dei gruppi pd si è conclusa con il sostegno a Kiev, seguito dalla rituale richiesta di una pace giusta, mentre i rossoverdi di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli e il Movimento 5 Stelle chiedono lo stop immediato alla guerra.

Schlein si rende conto delle difficoltà e cerca di cambiare campo di gioco: «Da Trump è arrivato un messaggio aggressivo e preoccupante, Meloni si

chieda perché c'era solo lei». Ma gli Stati Uniti sono lontani e in Italia, dopo Prodi, è la volta di Gentiloni. A sera, su Rai, è lui a pungolare Schlein: «Abbiamo un profilo e uno schieramento di governo sufficiente? Una parte del mondo cattolico non si sente abbastanza rappresentata nel centrosinistra. E una parte con posizioni di governo più avanzate vorrebbe un Pd più rassicurante e meno attivista».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leader

Schlein ha riunito la segreteria: sul lavoro non abbiamo tutte le stesse posizioni

Gli eventi

● Da tempo i partiti discutono sul ruolo del centro come ago della bilancia delle coalizioni

● Per rilanciare l'area dei moderati sabato sono stati organizzati due eventi: a Milano quello voluto da Delrio, a Orvieto quello di Gentiloni



► 22 gennaio 2025



Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



I volti

Da sinistra, in senso orario: Romano Prodi nel 2023 con Elly Schlein; Beppe Sala con Ernesto Maria Ruffini sabato a Milano e Paolo Gentiloni sabato ad Orvieto



DATI PNRR

Addetti Upp in tutti i tribunali

Gli Uffici per il processo (Upp) sono ormai capillari, supportando quasi il 100% delle corti d'appello e il 97% dei tribunali. Ma rimane alta la preoccupazione per la loro stabilizzazione dopo il 30 giugno 2026. I numeri sono stati pubblicati dal ministero della giustizia, che riporta sul proprio sito la rilevazione al 30 giugno 2024 (dati del monitoraggio Pnrr).

I giudici che si avvalgono di questo personale, al 30 giugno 2024, sono 1.154, su un totale di 1.158 presenti nelle corti d'appello; nei tribunali, ne fruiscono 4.575 giudici su un totale di 4.736 presenti. È aumentato anche il numero di uffici per il processo: sono infatti 164 nelle corti d'appello, 12 in più rispetto al 30 giugno 2022; nei tribuna-

li se ne contano 796, 85 in più rispetto al 30 giugno 2022. Confermato il trend che vede la metà degli addetti assegnata al settore civile (50%), il 40% al settore penale e il restante 10% ai settori trasversali. Tra le attività, il 60% ha un ruolo di supporto al giudice, un quarto (25%) è nelle cancellerie; il resto si occupa di attività organizzativo-gestionali.

Ottimi numeri che, tuttavia, non calmano le preoccupazioni degli addetti, come confermato a *ItaliaOggi* da **Antonella Guida**, coordinatrice nazionale ufficio per il processo Fp Cgil: «i risultati straordinari attestati dall'ultimo monitoraggio del Pnrr confermano l'enorme utilità e la grande innovazione organizzati-

va introdotta negli uffici giudiziari con l'arrivo del personale addetto all'ufficio per il processo», il pensiero di Guida «Oggi tutti, presidenti degli uffici giudiziari, magistrati e dirigenti, chiedono a gran voce chiedono la nostra stabilizzazione affermando che non è più possibile fare un passo indietro. C'è molta preoccupazione per il futuro degli uffici giudiziari dopo il 30 giugno 2026, data in cui scadranno i nostri contratti. Oltre 3000 Upp hanno abbandonato per mancanza di prospettive», conclude Guida, «e tanti altri stanno abbandonando in questi giorni».

— © Riproduzione riservata — ■



Oncologici, stop alle visite di revisione

Stop alle visite di revisione per i malati oncologici. Per coloro che già fruiscono di prestazioni per patologie oncologiche, infatti, l'Inps opera l'accertamento sulla base alla documentazione sanitaria già in possesso, mentre la visita medica di revisione è solo una facoltà a disposizione dei malati interessati. Visita unica, inoltre, in caso di contestuale richiesta di accertamento o di revisione sanitaria dell'invalidità assistenziale, dell'invalidità civile e dell'invalidità/inabilità da lavoro. Le due novità anticipano ed estendono a tutto il territorio nazionale quanto previsto dalla riforma della disabilità (dlgs n. 64/2024) e che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2026 e attualmente in corso di sperimentazione in nove province.

La semplificazione per le revisioni. La prima novità è una semplificazione degli accertamenti di revisione (quelli dovuti negli anni successivi al riconoscimento della disabilità) per le persone affette da patologie oncologiche. La semplificazione si applica, spiega l'Inps, alle prestazioni «già riconosciute» per tali patologie e, quindi, alla generalità degli accertamenti sanitari relativi a patologie neoplastiche effettuati prima del 1° gennaio sul territorio nazionale, comprese le nove province di sperimentazione (Brescia, Catanzaro, Firenze, Forlì-Cesena, Frosinone, Perugia, Salerno, Sassari e Trieste).

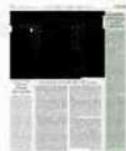
Questa la semplificazione: l'accertamento di revisione deve essere definito sugli atti, qualora la documentazione sanitaria consenta una valutazione obiettiva. Il procedimento di revisione prevede, in primo luogo, l'invio all'interessato di una comunicazione con invito a trasmettere, entro 40 giorni, la documentazione necessaria a definire sugli atti l'accertamento sanitario. L'Inps aggiunge che, poiché la norma fa salva la facoltà per gli interessati di richiedere la visita medica diretta,

l'interessato può, entro lo stesso termine di 40 giorni, farne espressa richiesta, a mezzo e-mail o posta elettronica certificata (Pec). Stessa semplificazione si applica, inoltre, precisa ancora l'Inps, anche agli accertamenti di revisione per le persone affette da patologie non oncologiche, in virtù dell'art. 29-ter del dl n. 76/2020, convertito dalla legge n. 120/2020, su tutto il territorio nazionale (incluse le province di sperimentazione). Peraltro, aggiunge l'Istituto di previdenza, più volte sono state fornite indicazioni circa l'opportunità che la revisione sia evitata in presenza di patologie cronicodegenerative ovvero limitata ai casi in cui, alla luce delle attuali conoscenze mediche (e non dei possibili futuri progressi della scienza medica), sia prevedibile in concreto (e non meramente in ipotesi) un miglioramento della condizione di salute.

La semplificazione dell'accertamento. Anche la seconda novità è una semplificazione. Riguarda non solo la revisione, ma anche l'accertamento (il primo) in caso di «contestuale» richiesta di riconoscimento dell'invalidità assistenziale (legge n. 104/1992 e legge n. 68/1999), per prestazioni d'invalidità civile, cecità civile, sordità, sordocecità e disabilità (legge n. 222/1984) e prestazioni d'invalidità e inabilità da lavoro (legge n. 503/1992). Questa la semplificazione: l'Inps effettua l'accertamento con un'unica visita, integrando, se necessario, la composizione della commissione medica. Per le visite di revisione di prestazioni già riconosciute, la novità si applica se l'intervallo temporale tra i due accertamenti non supera i tre mesi. Anche in questo caso, la novità interessa tutto il territorio nazionale, incluse le nove province in sperimentazione.

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata — ■



Inumeri nel report Inail. Ostetriche e infermieri i più esposti agli incidenti

Sanità a doppio rischio

Un infortunio su 10 deriva da un'aggressione

DI MICHELE DAMIANI

Il 10% degli infortuni sul lavoro nella sanità deriva da un'aggressione, il triplo di quanto registrato nella gestione industria e servizi. A san circolo è l'Inail, nel periodico statistico dedicato agli infortuni e alle malattie professionali del personale sanitario. Lo studio contiene anche un approfondimento sulle recenti iniziative legislative per contrastare il fenomeno delle aggressioni, oltre a quelle indirizzate alla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dall'esposizione a sostanze cancerogene.

La sanità in Italia. Nel 2023, fanno sapere dall'Inail, i lavoratori della sanità erano 1.760.591, pari a oltre il 9% di tutti quelli dell'industria e servizi, impiegati in 94.222 aziende. Nello stesso anno, gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati oltre 55mila, il 12% del totale dell'industria e servizi.

Un infortunio su dieci deriva da un'aggressione. Come si legge nello studio, la sanità «è uno dei settori più colpiti dal grave fenomeno delle aggressioni sul lavoro». Un fenomeno, tra l'altro, in crescita: «i circa 2.500 infortuni da aggressione del 2023 sono in aumento di quasi il 3% rispetto al 2022 (a sua volta in crescita del 15,9% rispetto al 2021), pur restando ancora al di sotto dei 2.875 registrati nel 2019». Una situazione che, come detto, sta avendo un

forte impatto sui numeri Inail: «tra gli infortuni del 2023 accertati positivamente in occasione di lavoro e adeguatamente codificati per causa o circostanza, nella sanità e assistenza sociale quelli per aggressione sono ben uno su dieci, il triplo di quanto registrato nell'intera gestione industria e servizi».

I provvedimenti del governo. Si tratta di un fenomeno «talmente marcato da spingere il legislatore alla promulgazione di una norma specifica, la legge n. 113 del 14 agosto 2020, a tutela dei suoi operatori e all'istituzione presso il ministero della salute di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e sociosanitarie». Ma la legge e l'Osservatorio citati dall'Inail non rappresentano gli unici interventi governativi degli ultimi anni; lo scorso 2 ottobre è stato pubblicato in Gu il dl 137/2024, che ha introdotto l'arresto in flagranza differito nella sanità e ha aumentato le pene per chi commette atti di vandalismo nei confronti o all'interno delle strutture sanitarie.

Più a rischio infermieri e ostetriche. «Le professioni in prima linea», come definite dall'Inail, «sono anche le più coinvolte negli infortuni sul lavoro»: tre incidenti su dieci interessano infermieri e ostetriche, uno su quattro professionisti qualificati nei servizi sanitari e sociali «come operatori sociosanitari, assistenti alla poltrona e



puericultrici», seguiti da addetti all'assistenza personale, ausiliari, personale addetto alla riabilitazione e autisti, compresi i conduttori di ambulanza. Il 48,3% degli infortunati ha più di 49 anni. La fascia 50-64 anni è la più colpita anche in termini di decessi, con quattro su cinque di quelli avvenuti nel 2023. Le parti del corpo più colpite sono la mano e la colonna vertebrale, seguite da ginocchio e caviglia. Ai primi posti delle diagnosi contusioni, lussazioni, distorsioni e distrazioni, che insieme rappresentano oltre il 70% degli eventi.

Gli altri numeri. Se la maggior parte degli infortuni avviene in occasione di lavoro, la quo-

ta di quelli in itinere (nel tragitto da casa al lavoro e viceversa) raggiunge il 21%, tre punti percentuali in più rispetto al totale della gestione industria e servizi. Infine, dallo studio Inail emerge come la maggior parte delle denunce (il 75%) proviene da donne, questo «in coerenza con i dati occupazionali, che vedono in ambito sanitario una presenza importante di lavoratrici». I nati all'estero rappresentano il 15% degli infortunati, in particolare rumeni (1.465 denunce nel 2023), peruviani (1.060), albanesi (549) e marocchini (441).

— © Riproduzione riservata — ■



La Commissione ha vagliato candidature di istituti tecnico-professionali al modello 4+2

Boom del diploma in 4 anni

Le scuole autorizzate passano da 180 a 396 (+120%)

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Riforma del 4+2, boom di adesioni. E le scuole del Mezzogiorno sono avanti a tutte per progettazione e piani autorizzati. La Commissione ministeriale deputata a vagliare le candidature degli istituti tecnico-professionali per la adozione del modello 4+2 per il prossimo anno scolastico ha ultimato i suoi lavori: gli istituti tecnici e professionali autorizzati a fare il percorso per il diploma in 4 anni, e non più 5, passano dai 180 dello scorso anno a 396 di questo; i percorsi salgono da 225 a 628. Rispettivamente un aumento del 120% e del 210%.

Si tratta di "un successo al di là di ogni previsione", dichiara il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, "circa un quarto degli istituti tecnico-professionali ha finora aderito alla riforma. Particolarmente positivo è l'interesse mostrato dal Mezzogiorno, sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo. Grazie alle innovazioni del 4+2 le scuole potranno offrire più opportunità formative ai nostri giovani, diventando volano di crescita per le nostre imprese".

Il 54% di scuole autorizzate è del Sud, il 32,5% al Nord e il 13,1% al Centro. La regione più prolifica è la Cam-

pania, che ha ottenuto il 17,2% di autorizzazioni, seguita dalla Puglia, con il 13,1%, e dalla Lombardia, terza con il 10,1%. Scarsa la partecipazione di regioni come il Piemonte, solo 4 scuole, e del Friuli Venezia Giulia, con 7 istituti.

Come prevede il decreto del capo dipartimento istruzione, i percorsi sperimentali quadriennali sono attivati per indirizzi già presenti nelle scuole aderenti, con la possibilità di adattare i curricoli "attraverso flessibilità didattica e organizzativa" così da garantire una maggiore rispondenza alle esigenze del mercato del lavoro. I percorsi più gettonati sono quelli dell'enogastronomia e del turismo, seguiti da manutenzione, amministrazione, agraria, ma si trovano anche percorsi di mecatronica e chimica.

Il modello 4+2 consente di arrivare al diploma in 4 anni, potendo poi proseguire con i due anni di specializzazione negli Its oppure con l'università o direttamente l'ingresso nel mondo del lavoro. Il percorso di studi è comunque progettato in filiera con gli Its e i programmi tengono conto, oltre al potenziamento di italiano, matematica e inglese, anche delle specializzazioni richieste dal mondo del lavoro e in particolare delle imprese. L'obiettivo è formare tecnici alta-

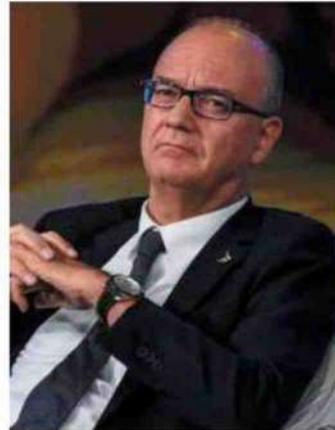


mente qualificati. Con fondi anche Pnrr sono stati finanziati i Campus dove potranno dialogare scuole, imprese, Its, ma anche università e centri di ricerca.

Ora inizia la corsa alle iscrizioni, possibili da ieri sulla piattaforma Unica del ministero per tutte le scuole, dalla primaria alle superiori. Le famiglie avranno tempo fino al 10 febbraio. In mattinata alle ore 8 circa 75mila genitori avevano già inserito a sistema le domande, e 45mila le avevano inoltrate con successo. Il servizio è stato rallentato dal picco di accessi, mai così tanti negli ultimi anni. L'ordine di arrivo delle domande non dà titolo ad alcuna priorità

nell'accettazione dell'iscrizione.

—© Riproduzione riservata—■



Giuseppe Valditara

LA CANDIDATA
 LEADER CISL

Fumarola: Jobs act, Cisl fredda sui quesiti

Riccardi a pagina 6

INTERVISTA ALLA CANDIDATA LEADER DEL SINDACATO DI VIA PO

La Cisl “fredda” sui referendum del lavoro Fumarola: cresce l’adesione al sindacato

FRANCESCO RICCARDI

Per i referendum sul lavoro la strada si preannuncia molto in salita per il raggiungimento del quorum. Alle difficoltà, dopo la bocciatura del più “mobilitante” quesito sull’autonomia differenziata, si aggiunge ora la freddezza, se non la vera e propria ostilità, della Cisl che certo non solleciterà i suoi iscritti a recarsi alle urne. Lo conferma Daniela Fumarola, attuale segretaria organizzativa della Cisl e candidata numero uno alla successione di Luigi Sbarra alla segreteria generale.

Quella dei referendum promossi dalla Cgil è una battaglia che sosterrate anche voi?

Noi abbiamo un giudizio differente sul Jobs act, su cui peraltro la Consulta è intervenuta più volte restringendo notevolmente il campo dell’applicabilità dei licenziamenti. Una riforma non priva di lacune applicative, ma necessaria in molte parti. Ha contrastato la pratica delle dimissioni in bianco, ha colpito le false partite Iva, ha esteso e reso universali gli ammortizzatori sociali, ha incentivato il contratto di lavoro a tempo indeterminato e introdotto un progetto nazionale sulle politiche attive. Pensare di potere tornare agli strumenti del passato in un contesto socio economico completamente cambiato è totalmente illusorio.

Quali sono per voi, invece, le priorità per il lavoro?

Il problema prevalente nel mercato del lavoro è nella sua qualità, nella capacità dell’occupazione di generare valore aggiunto e quindi alti salari. La chiave di volta sta nel potenziamento delle competenze e nella capacità di allineare l’offerta alla domanda sui territori. Bisogna dar vita a una rete universale di protezione e promozione del-

la persona che lavora o che cerca lavoro. Significa offrire ad ogni individuo, a prescindere dalla natura del rapporto di lavoro, sostegno al reddito, formazione continua, orientamento. La vera sfida sta lavorare insieme per un nuovo Statuto della persona nel mercato del lavoro.

La legge sulla partecipazione, da voi promossa, è in discussione alla Camera. Alcuni emendamenti della maggioranza, però, sembrano volerla già svuotare, eliminando l’obbligo di avere un rappresentante dei lavoratori nei Cda delle aziende pubbliche. C’è questo rischio?

Non vediamo il rischio, e dovesse pure saltare l’obbligatorietà nelle realtà pubbliche, resterebbe la facoltà di arrivare ad esprimere rappresentanza nei *board* per via pattizia, esattamente come per le aziende private. Detto questo, vigileremo contro eventuali colpi di mano e chiediamo alle forze di maggioranza e opposizione di preservare lo spirito e i contenuti del nostro progetto. Va detto che gran parte degli emendamenti presentati tengono conto delle osservazioni e dei vincoli economici e legislativi posti dalla Ragioneria dello Stato e dal Tesoro. Prendiamo atto, ma terremo la guardia alta perché tutte e quattro le articolazioni della partecipazione – gestionale, organizzativa, finanziaria e consultiva – siano preservate.

Ieri avete chiuso la raccolta dei dati sul tesse-

ramento, qual è lo stato di salute della Cisl?

Nel 2024 registriamo una crescita di quasi 70mila associati tra i lavoratori attivi, che portano complessivamente i nostri iscritti a 4.163.327. Un risultato che è frutto di un lavoro capillare, quotidiano, di grande passione da parte di ogni federazione, di ogni presidio orizzontale e verticale, dell'intero sistema dei servizi. Ma questa crescita della Cisl, me lo lasci dire, è anche il frutto del coraggio e dell'opera preziosa e instancabile che ha svolto in questi anni Luigi Sbarra, che ha condotto la Cisl nel solco di un sindacalismo autonomo e riformista, prossimo e innovativo. In una parola: moderno.

Il trend è di crescita solo tra i pensionati o anche fra gli attivi?

I lavoratori attivi sono aumentati nell'ultimo quadriennio di ben 171.948 associati e ad oggi rappresentano il 61,26% degli iscritti complessivi alla Cisl. Il dato significativo è che mentre tra i pensionati registriamo negli ultimi anni una leggera flessione fisiologica di adesioni, dall'altra abbiamo una percentuale di lavoratori attivi iscritti con un'età inferiore ai 30 anni per il 24,46% e con un'età inferiore ai 35 anni per il 31,44%. Sono dati che confermano il trend positivo soprattutto tra i giovani che entrano nel mercato nel lavoro. E dietro a ogni delega c'è una storia, una persona che ha scelto di camminare con noi, di riconoscersi nei nostri valori e di affidarsi alla Cisl per rappresentare i propri diritti e le proprie speranze.

Con la Cgil, però, dalla manovra alla partecipazione sembra di ritornare ai tempi della rottura sulla scala mobile a metà anni Ottanta. Addio anche all'unità d'azione?

L'unità d'azione del sindacato resta un fattore importante e necessario se si basa sulla proposta, sui contenuti e non sulla protesta sterile, antagonista e spesso collaterale all'opposizione politica. L'attacco della Cgil alla legge sulla partecipazione "a difesa della contrattazione" è paradossale, considerando che la nostra proposta è tutta incentrata sulle relazioni industriali e che la critica arriva da chi chiede ai partiti di legiferare sulle principali materie lavoristiche, incluso salario, organizzazione del lavoro e rappresentanza. Che unità si può praticare con queste distanze? Bisogna lavorare insieme per modernizzare le relazioni sindacali e rispondere alle nuove esigenze dei lavoratori e delle famiglie. Ma per farlo, occorre riconoscere e rispettare la storia e le motivazioni dell'altro. Non porre diktat illudendosi di esercitare una inesistente egemonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2020 fra i lavoratori attivi abbiamo 171mila iscritti in più. Rapporti tesi con la Cgil. Legge sulla rappresentanza, no a colpi di mano



Daniela Fumarola



LA GIORNATA

Consulenti del lavoro e Crui, protocollo sul lavoro etico

Formazione

Formare una nuova generazione di lavoratori capaci di riconoscere e scegliere percorsi lavorativi sicuri e rispettosi delle regole.

È questo l'obiettivo principale del protocollo siglato ieri dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Conferenza dei rettori delle Università italiane (Crui): un obiettivo da raggiungere anche attraverso l'utilizzo del videogioco "GenL", strumento innovativo che dal 2019 a oggi ha già raggiunto oltre due milioni di studenti, sensibiliz-

zandoli alle tematiche dell'etica, legalità e sicurezza sul lavoro attraverso il linguaggio del gaming.

Il videogioco nel 2025 rinnova peraltro contenuti e veste grafica per permettere ai giovani di cimentarsi con sfide virtuali attraverso 8 missioni, superate le quali si avrà la possibilità di vincere un'esperienza nelle istituzioni europee.

In base all'accordo, firmato alla presenza del ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Berini, le parti promuoveranno anche iniziative e attività dedicate alla formazione, all'inserimento e al supporto dei giovani nel mondo del lavoro.

—M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

CORSI TECNICO-PROFESSIONALI IL PRIMATO DELLA CAMPANIA

Mariagiovanna Capone

Scuola, decolla il 4+2: primato alla Campania. Aumentano da 225 a 628 i corsi tecnico-professionali attivati per il 2025/2026. Quasi il 15

per cento è stato autorizzato nella nostra regione. Iscrizioni fino al 10 febbraio. Validara: «Il successo nel Mezzogiorno è sintomo di una forte volontà di modernizzazione». *A pag. 3*





Scuola, decolla il 4+2 primato alla Campania

► Aumentano da 225 a 628 i corsi tecnico-professionali attivati per il 2025/2026. Quasi il 15% è stato autorizzato nella nostra regione. Iscrizioni fino al 10 febbraio

L'ISTRUZIONE

Mariagiovanna Capone

A settembre, in tutta Italia, erano 180, ma già dal prossimo anno scolastico si avrà un aumento del 120% e si toccherà quota 396. Sono gli Istituti tecnico-professionali che hanno adottato il modello della filiera 4+2, ovvero un percorso di quattro anni di scuola superiore e due negli ITS Academy integrati con esperienze a contatto con le aziende. In questo modo, si dà più spazio ai programmi di alternanza scuola-lavoro e didattica laboratoriale per favorire l'ingresso degli studenti nel mondo del lavoro. Una modalità, quindi, per diminuire fortemente quel gap temporale tra il diploma e la ricerca del lavoro. Un successo che si somma a quello dei percorsi autorizzati che raggiungono quota 628 per l'anno scolastico 2025/26 con un aumento di 471 nuovi corsi autorizzati che si aggiungono ai 225 precedenti (incremento del 210%).

In Campania, la nuova configurazione scolastica ha avuto molto successo, registrando l'incremento maggiore e risultando la prima Regione: dai 20 istituti di quest'anno, dal prossimo si passa a 59; per i percorsi, invece, da 25 si passa a 93. Intanto, c'è tempo fino alle 20 del 10 febbraio per l'iscrizione al primo anno della scuola primaria, secondaria di primo o secondo grado e dei Centri di Formazione Professionale regionali. Per l'anno sco-

lastico 2025/2026 sono disponibili anche tutti i percorsi della filiera tecnologico-professionale 4+2 e del liceo del Made in Italy.

LE CANDIDATURE

La Commissione ministeriale deputata a vagliare le candidature degli istituti tecnico-professionali per la adozione del modello 4+2 per il prossimo anno scolastico ha ultimato i suoi lavori: le scuole autorizzate passano da 180 dello scorso anno a 396; i percorsi salgono da 225 a 628. «Un successo al di là di ogni previsione» ha ammesso il ministro Valditara che ha voluto porre l'accento sull'interesse particolarmente positivo mostrato dal Mezzogiorno, «sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo, in linea con gli ultimi dati su calo della dispersione, diminuzione del divario Nord-Sud, crescita economica». Tuttavia, è chiaro che «è tutta la scuola italiana che sta cambiando in profondità, a partire proprio dalla scuola tecnico-professionale, che grazie alle innovazioni del 4+2 potrà offrire più opportunità formative ai nostri giovani, diventando volano di crescita per le nostre imprese». La Campania ha avuto l'incremento maggiore sia per Istituti tecnico-professionali, pari a +195%, che per i percorsi autorizzati, ben +272%, risultando così la prima Regione per numeri di istituti e percorsi rappresentando, rispettivamente, il 14,9% e 14,8% del totale. Con la sperimentazio-

ne dell'anno in corso, era appena quinta con l'11,1%, preceduta da Lombardia (16%), Puglia (15,1%), Calabria (13,8%) e Sicilia (12,4%). È abbastanza evidente che la Campania ha fatto da traino al Mezzogiorno che dal prossimo anno scolastico avrà il 53% degli Istituti tecnico-professionali 4+2, e il 55,7% dei percorsi autorizzati, ma è nell'insieme un ottimo risultato. Sardegna, Molise e Basilicata stentano a prendere quota, invece, con appena 6, 5 e 4 Istituti tecnico-professionali dal prossimo anno, e 6, 7 e 5 percorsi autorizzati.

LA FILIERA

Ma vediamo cos'è la filiera formativa tecnologico-professionale 4+2. Attivati quest'anno, grazie a una sperimentazione nazionale, sono corsi di studio secondari quadriennali dell'istruzione tecnica e professionale e assicurano agli studenti il raggiungimento degli obiettivi specifici di apprendimento e delle competenze previsti dai corsi quinquennali degli attuali ordinamenti, con il conseguimento in anticipo di un anno del diploma di istruzione secondaria di secondo grado, dopo il superamento dell'Esame di Stato. Nei primi quattro anni del percorso sono incentivati: il consolidamento delle esperienze on the job, il potenziamento delle discipline STEM, le ore dedicate ai Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO), i processi di internazionalizzazione, la didattica laboratoriale, l'adozione di metodologie e strumenti didattici innovativi. È inol-



tre previsto il coinvolgimento di docenti esperti provenienti dal mondo del lavoro, sia nella progettazione dell'offerta formativa che nella didattica. In alternativa, per coloro che decidono di non proseguire il biennio agli ITS Academy, il diploma quadriennale sarà riconosciuto nel mondo del lavoro come equivalente a un diploma quinquennale e consentirà l'iscrizione all'università. I percorsi della filiera formativa tecnologico-professionale 4+2 sono strutturati in sinergia con il territorio, le imprese, le professioni in funzione delle Dieci Aree tecnologiche degli ITS

Academy e promuovono la diffusione della cultura scientifica, dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità. Si va dal settore energetico ai trasporti, dall'agrifood all'edilizia, dall'informatica al settore biomedico e sanitario, dalla mecatronica ai beni culturali e alla moda, e sono in grado di favorire l'occupabilità dei giovani con particolare riguardo alle professionalità emergenti, andando incontro alle richieste del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VALDITARA:
 «IL SUCCESSO
 NEL MEZZOGIORNO
 È SINTOMO DI UNA
 FORTE VOLONTÀ DI
 MODERNIZZAZIONE»
 NELLA PRIMA
 SPERIMENTAZIONE
 ERA SOLO QUINTA
 CON L'11% DOPO
 LOMBARDIA, CALABRIA
 PUGLIA E SICILIA**



L'aula di un istituto tecnico-professionale



In Campania il maggior numero di corsi attivati

Autorizzazioni concesse per il 2024/25 e per il 2025/26

Regione	Istituti tecnici e professionali		Percorsi autorizzati	
	Num.	%	Num.	%
Nord	132	33,3%	201	32,0%
Emilia-Romagna	28	7,1%	54	8,6%
Friuli-Venezia Giulia	9	2,3%	13	2,1%
Liguria	13	3,3%	25	4,0%
Lombardia	54	13,6%	69	11,0%
Piemonte	10	2,5%	17	2,7%
Veneto	18	4,5%	23	3,7%
Centro	53	13,4%	75	11,9%
Lazio	33	8,3%	45	7,2%
Marche	4	1,0%	6	1,0%
Toscana	14	3,5%	18	2,9%
Umbria	2	0,5%	6	1,0%
Sud e Isole	210	53,0%	350	55,7%
Abruzzo	17	4,3%	23	3,7%
Basilicata	4	1,0%	5	0,8%
Calabria	31	7,8%	59	9,4%
Campania	59	14,9%	93	14,8%
Molise	5	1,3%	7	1,1%
Puglia	51	12,9%	88	14,0%
Sardegna	6	1,5%	6	1,0%
Sicilia	37	9,3%	69	11,0%
Estero	1	0,3%	2	0,3%
Totale	396		628	



FONDAZIONE ITSEL DI CIVITAVECCHIA E ITS DI MACOMER

Enel, nuovi percorsi di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica

Per i giovani, che dopo la scuola secondaria superiore, voglio proseguire con un percorso formativo di alta specializzazione tecnologica sui temi della transizione energetica, più breve dell'università, un'alternativa c'è. Sono infatti partiti i nuovi percorsi della Fondazione ITSEL di Civitavecchia (Lazio) e dell'Its di Macomer (Sardegna), in accordo con Enel, per disegnare una formazione altamente aderente alle esigenze del mondo delle imprese e del lavoro. Attraverso le collaborazioni con Fondazione Its Academy Energia Sardegna (NU) e Fondazione ITSEL (Istituto Tecnologico Superiore per l'Energia del Lazio) di Civitavecchia Enel intende offrire più opportunità. Ai percorsi formativi collaborano anche alcune aziende dell'indotto Enel, con docenze e tirocini. Inoltre, alcuni dipendenti Enel in qualità di volontari di com-

petenza ed esperti ANSE (Associazione Nazionale Seniores Enel) si mettono a disposizione per alcuni moduli formativi. Circa la metà delle ore di formazione viene erogata da esperti provenienti dal mondo aziendale e i percorsi didattici possono essere aggiornati ogni anno in base alle mutate esigenze del contesto. Alcune aziende dell'indotto e del territorio contribuiscono all'accoglienza dei ragazzi in tirocinio e alcuni studenti sono stati accolti da società del gruppo Enel. I risultati sono piuttosto positivi. Relativamente al corso già attivo, gli studenti del primo biennio di Macomer hanno sostenuto l'esame di specializzazione su fonti rinnovabili e sistemi di accumulo mentre a Civitavecchia 24 studenti stanno proseguendo il percorso formativo iniziato a novembre 2023 in efficienza energetica ed energie rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In ufficio fino a 70 anni solo gli «eccellenti» Zangrillo fissa le regole sul trattenimento

Scelta esclusiva dell'ente:
l'interessato dà il consenso
ma non può fare richiesta

La direttiva

Le Pubbliche amministrazioni potranno trattenere in servizio fino a 70 anni solo i loro dipendenti migliori, almeno secondo quanto testimoniato dai giudizi di «ottimo», «eccellente» o analoghi nelle valutazioni della performance. Questo tempo supplementare al lavoro, introdotto dall'ultima legge di bilancio, potrà però diventare realtà solo negli enti che abbiano certificato nei documenti di programmazione (il «Piao», Piano integrato di attività e organizzazione) la sussistenza, la dimensione e la durata delle esigenze organizzative che per legge motivano la richiesta di non andare a riposo.

Circondato da un agitato (e piuttosto confuso) dibattito sul «pensionamento a 70 anni» dei dipendenti pubblici, il nuovo trattenimento in servizio è stato pensato dal comma 165 della manovra (legge 207/2024) come una misura limitata ai casi in cui qualche anno di lavoro in più di chi è a fine carriera sia funzionale all'accompagnamento dei nuovi assunti o indispensabile per svolgere funzioni che senza la permanenza del diretto interessato rischierebbero di cadere.

Una nuova direttiva appena firmata dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo chiarisce bene carattere ed estensione della misura con le istruzioni operative per la sua applicazione. La nuova norma, precisa Zangrillo, è «particolarmente importante nell'ambito dell'attuale fase di consistente ricambio generazionale, tuttora in corso», perché «consente di affiancare ai nuovi assunti al personale che è già in possesso di un adeguato bagaglio esperienziale, che potrebbe andare perduto». Questo è l'obiettivo chiave del trattenimento in servizio, che può essere deciso anche quando si rivela necessario a «esigenze funzionali non

diversamente assolvibili»; ma con una serie di precondizioni fissate come indispensabili dalla direttiva.

Prima di tutto, l'esigenza e la sua durata devono essere indicate ufficialmente nei documenti di programmazione. Solo dopo aver posto questa premessa l'amministrazione può scegliere chi trattenere, con due limiti: il primo è fissato dalla norma, che impedisce di decidere trattenimenti per una quota superiore alle facoltà assunzionali dell'ente, e il secondo è precisato dalla direttiva, in cui si legge che «non potranno essere trattenuti in servizio dipendenti che non abbiano conseguito una valutazione della performance ottima o eccellente (o giudizio corrispondente secondo il rispettivo ordinamento)». Fuori dall'ambito di applicazione della nuova regola, aggiunge la direttiva, è anche chi è già stato oggetto di altre deroghe al pensionamento, per esempio i dirigenti rimasti in ufficio per l'attuazione del Pnrr come previsto dal decreto omnibus dell'anno scorso (articolo 11, comma 1 del Dl 105/2023).

La scelta su chi trattenere in ufficio, precisano poi le istruzioni ministeriali, spetta esclusivamente all'amministrazione, perché la regola non prevede automatismi né attribuisce nuovi diritti ai dipendenti, che quindi non possono fare richiesta di rimanere al lavoro. Chi viene eventualmente indicato dall'ente, invece, dovrà com'è naturale prestare il proprio consenso al rinvio della pensione.

Una volta compiuto questo passo, non è detto che per l'uscita si debba poi attendere i 70 anni. La regola non pone infatti durate predeterminate al trattenimento, che può finire anche prima, una volta superate le esigenze organizzative. Per evitare una frammentazione gestio-



nale eccessiva, il consiglio della direttiva è di non prevedere però durate inferiori all'anno. Nel caso dei dirigenti, gli incarichi potranno quindi essere inferiori ai tre anni indicati dal testo unico del pubblico impiego (articolo 19 del Dlgs 165/2001).

L'occasione della direttiva è utile poi alla Funzione pubblica per precisare la portata di un'altra norma introdotta dalla manovra (comma 162), che ha cancellato l'obbligo per le Pa di collocare d'ufficio a riposo i dipendenti una volta raggiunti i requisiti previdenziali e ha alzato a 67 anni il limite ordinamentale. La direttiva chiarisce che le procedure avviate l'anno scorso, e quindi in base al vecchio limite a 65 anni, ma con effetto dal 2025 restano con-

fermate, superando così l'incertezza generata dall'assenza di una disciplina ponte (Sole 24 Ore di lunedì scorso).

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO ZANGRILLO
Ministro per la
Pubblica
Amministrazione



«Food for Gaza» alla Farnesina: altri aiuti e borse di studio

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani presiederà oggi alla Farnesina una riunione sull'iniziativa umanitaria "Food for Gaza" a cui sarà presente anche il ministro dell'Università Anna Maria Bernini. «Abbiamo deciso di aumentare le borse di studio per i giovani palestinesi, che rappresentano il futuro della Terra Santa» ha detto Tajani. Dal lancio di "Food for Gaza", nel marzo 2024, l'Italia ha già contribuito con l'invio di circa 100 tonnellate di aiuti. Nei prossimi giorni è prevista la partenza di una nave con ulteriori 15 tonnellate di beni di emergenza e dei 15 camion destinati al Pam per la distribuzione degli aiuti alla popolazione di Gaza.



► **LA VERITÀ DEGLI ALTRI**

**«Sei un negro»
 Offese razziste
 dal robottino
 aspirapolvere**

A Cesena un hacker quindicenne si divertiva a entrare nel sito del ministero e a modificare i voti degli studenti

di **CARLO MELATO**



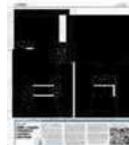
■ Immaginate la scena. Daniel è in piedi nel suo salotto e sente una voce metallica urlare «negro...», si gira, non c'è nessuno. Guarda meglio e si accorge che quel suono viene dalla sua aspirapolvere robot di Ecovacs che sta strisciando sul pavimento verso di lui. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Le aspirapolvere intelligenti infatti hanno una lunga storia di violazioni, hackerarle è semplice, i sistemi di sicurezza blandi, e così diventano le spie perfette che scivolano silenziose nelle nostre case. C'è chi le usa, come in questo caso, per fare scherzi di cattivo gusto, ma anche per catturare immagini dalle telecamere posizionate sui robot. Un Roomba J7 di iRobot già a

dicembre 2022 aveva scattato una foto alla sua proprietaria sul water, quello scatto era poi stato caricato su Facebook. A Los Angeles un robot all'improvviso ha iniziato a inseguire un cane, mentre a El Paso ha insultato nel bel mezzo della notte il suo proprietario. **(Elisabetta Rosso)** [Fanpage.it]

MOLOSSO Un sodalizio criminale che gestiva una piazza di spaccio nello storico quartiere San Cristoforo è stata disarticolata dall'operazione «Molosso» dei carabinieri del comando provinciale di Catania che hanno arrestato 18 persone, compresi cinque minorenni. L'indagine è stata condotta dal nucleo operativo della compagnia Piazza Dante dal giugno 2023 al febbraio 2024, con il coordinamento di due Procure, quella distrettuale e quella per i minorenni, avvalendosi di attività tecnica e di tipo tradizio-

nale. Agli atti delle due inchieste anche video in cui si vedono gli spacciatori contare i soldi incassati e mentre cedono dosi attraverso lo spioncino di una porta blindata per evitare controlli delle forze dell'ordine. Ripresa anche l'attività di spaccio di droga in presenza di un bambino piccolo in braccio a una persona. [Lastampa.it]

ANSIA Assomiglia a un simpatico porcellino d'India dal pelo arruffato. Si chiama Boo Boo, costa 1.399 yuan (185,57 euro) e non è un animale come tutti gli altri: è un robot peluche che interagisce con noi grazie all'Intelligenza artificiale. Sempre più cinesi - giovani in particolare - si rivolgono a questi speciali «animali domestici» per trovare un qualche tipo di supporto emotivo. «Sento che ora ho qualcuno con cui condividere i momenti felici», dice la diciannovenne Zhang



alla *France Presse*, col suo Boo Boo nel marsupio che si dimena e squittisce mentre lo porta in un negozio di animali per comprargli un cappottino per «ripararlo» dal freddo inverno pechinese. «Ti fa sentire che c'è qualcuno che ha bisogno di te». Zhang, che racconta di aver combattuto a lungo con l'ansia per la scuola e il lavoro e che ha faticato a stringere amicizie profonde con altre persone, dice che da quando ha comprato il suo Boo Boo la sua vita «è diventata più facile». [Repubblica.it]

ABILE Si divertiva a modificare i voti sulle pagelle online e, addirittura, a modificare le rotte di petroliere in mare. Un giovanissimo hacker è stato identificato e denunciato dopo un'inchiesta condotta dalla Polizia postale e coordinata dalla Procura distrettuale di Bologna competente per i reati informatici. A soli 15 anni, con il pc dalla sua cameretta di Cesena, entrava nel sito del ministero dell'Istruzione e trasformava i 5 in 6 nelle pagelle. Non solo, pare modificasse le rotte delle petroliere in transito nel Mediterraneo. Il giovane hacker è stato identificato e denunciato dopo un'inchiesta condotta dalla Polizia postale e coordinata dalla Procura distrettuale di Bologna competente per i reati informatici. Al quindicenne sono stati sequestrati pc e dispositivi. Il fascicolo è poi passato alla Procura dei minori. I genitori, a quanto emerso, sarebbero stati all'oscuro dell'attività del figlio. [Rainews.it]

BITUME Hanno asfaltato anche i tombini. E così gli operai dell'azienda che aveva portato avanti i lavori si sono dovuti armare di metal detector per trovarli e liberarli

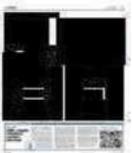
dal bitume. Accade ad Agrigento, Capitale italiana della cultura. Tutto questo per la necessità di sistemare in fretta le strade, in occasione della visita del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, di sabato scorso. Evidentemente il tempo era troppo risicato per evitare di ricoprire con il bitume anche i tombini. Due giorni dopo la cerimonia, gli operai sono tornati sulle strade appena riasfaltate alla ricerca dei tombini perduti. E per trovarli, hanno usato un metal detector, scandagliando, centimetro dopo centimetro, il manto stradale nuovo di zecca. Man mano che i tombini venivano rintracciati, si è proceduto alla rottura dell'asfalto, come è stato documentato dalle foto di tanti agrigentini. Scavati fossi anche profondi per raggiungere le grate. Dalla Regione Sicilia fanno sapere che si tratta di interventi in qualche modo preventivabili, considerata l'eccezionalità dei lavori compiuti pochi giorni prima per mettere a posto le strade. In queste settimane di «lancio» dell'anno da Capitale italiana della cultura, avevano già fatto discutere i cartelli stradali sgrammaticati di Anas e anche la pioggia caduta sui musicisti durante un concerto al Teatro Pirandello, appena una settimana prima della cerimonia con il presidente della Repubblica **Mattarella**. (**Accursio Sabella**) [Repubblica.it]

PIRATI Imbocca il lungomare Duilio contromano, punta le auto per speronarle. Finisce contro i parapetonali della ciclabile e viene bloccato dagli stessi automobilisti, tra i quali aveva seminato il panico che lo consegnano ai caschi bianchi del Decimo gruppo mare e ai poliziotti del Decimo distretto Lido. È successo intorno alle 7 di se-

ra di venerdì scorso a Ostia dove un ragazzo di 20 anni ha rischiato di fare una strage. Denunciato a piede libero, è stato trovato positivo ad alcol e droga e gli è stata ritirata la patente. (**Moirà Di Mario**) [Il Messaggero]

PARENTE Il mostro di Loch Ness, celebre leggenda scozzese, ha un cugino poco conosciuto. Sul lago di Como si trasmette da anni una storia molto simile, quella del Lariosauro. Questo misterioso «gemello» di Nessie ha stuzzicato l'immaginazione popolare e ispirato storie avvolte nel fascino e nel mistero. Il Lariosauro (*Lariosaurus balsamii*) non è solo una figura leggendaria, ma un vero e proprio rettile lacustre vissuto oltre 200 milioni di anni fa, durante il periodo storico del Triassico. L'animale è lungo circa un metro, e apparteneva alla famiglia dei Notosauri, noti per le loro abilità acquatiche. Dei resti fossilizzati di questo animale sono stati ritrovati in diverse parti del mondo. A conferma della leggenda, molti pezzi sono stati riesumati proprio sulle rive del lago di Como. Il primo fossile venne alla luce intorno al 1830, in una cava a Perledo, Comune nella sponda orientale del Lario (nome con cui è conosciuto il lago), mentre l'esemplare più completo, privo solo della coda, fu rinvenuto nel 1877 e oggi è conservato al museo di Monaco di Baviera. Anche il museo di Storia Naturale di Lecco custodisce esemplari fossili, dedicando al Lariosauro un'intera sala. (**Thomas Usan**) [La Zampa]

LARINGE «Nell'opera è l'identificazione che va assolutamente evitata, non bisogna uscire da sé stessi. Se l'emozione è vissuta in modo troppo personale, la gola si chiuderà»

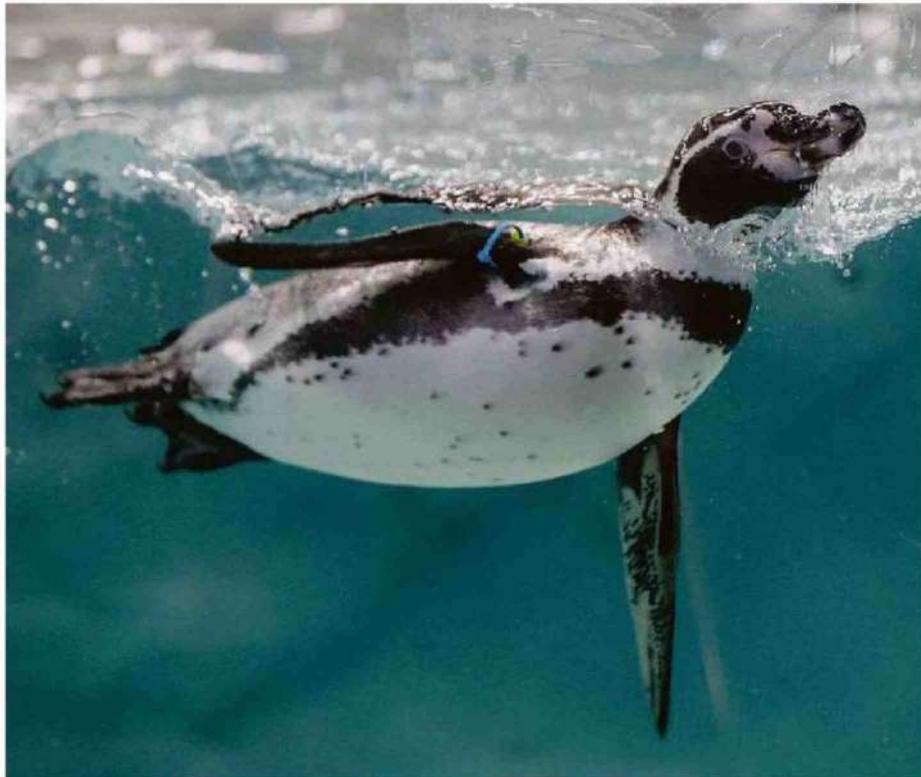


de, la laringe sale, il suono si strozza...». (**Raina Kabaivanska**, leggendario soprano bulgaro, intervistata da **Giorgio Rampone**) [Musica]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Tra i cinesi spopola
un nuovo animale
domestico: è Boo Boo,
peluche con l'ia*

*Il mostro di Lochness
ha un cugino italiano
È il Lariosauro
del lago di Como*



RELAX
Nuotata rinfrescante
per un pinguino
di Humboldt
allo zoo di Mumbai,
in India

Questa specie
può raggiungere
i 70 centimetri
di lunghezza e i 5 chili
di peso [Ansa]



SCUOLA Ieri rallentamenti nella piattaforma Unica

Gli istituti tecnologici raddoppiano: ed è boom di iscrizioni

Gli Its superiori passano da 180 a 396 e aumentano l'offerta dei percorsi formativi. Piace la formula 4+2

Stefano Zurlo

■ È la formula del futuro. E lo strumento capace di incrociare domanda e offerta: l'alta formazione tecnico professionale e le esigenze del sistema produttivo italiano. Ora il 4 più 2, insomma la cifra distintiva degli Its, sbanca al botteghino delle scuole tricolori. C'è stato infatti un boom di candidature e ora la Commissione ministeriale ha concluso lo screening.

Risultato: le scuole autorizzate a offrire il nuovo modello passano da 180 a 396, ovvero raddoppiano e pure qualcosa in più su tutto il territorio nazionale. E i percorsi salgono da 225 a 628, con un incremento impressionante del 210 per cento. Per ora il format è complementare rispetto a quello tradizionale che prevede un quinquennio, ma se il trend positivo dovesse proseguire, allora il nuovo potrebbe prendere il posto del vecchio, relegandolo in soffitta. L'idea di fondo è proporre su questo versante un'istruzione e una formazione di serie a che non abbia nulla da invidiare ai licei e non sia solo un surrogato per chi ha già la testa in officina o in qualche azienda.

Gli Its, ovvero Istituti tecnologici superiori, garantiscono dunque un potenziamento di materie cardine come l'italiano, la matematica e l'inglese. Questo è il primo aspetto, non l'unico della riforma battezzata con lo scorso anno scolastico. Poi c'è altro, molto altro e il pubblico sembra attratto dai cambiamenti promessi: l'inter-

nazionalizzazione, il legame stretto con il mondo del lavoro, la possibilità di svolgere il biennio finale, parallelo all'università, già nella filiera in cui lo studente si è specializzato. Insomma, l'offerta si alza, privilegiando la qualità sulla quantità. E si prova a colmare la distanza che separa le aule dalle professioni.

Al ministero dell'Istruzione citano spesso un rapporto di Unioncamere che sgomenta: nel 2027 il 47 per cento delle figure professionali richieste dal mercato non sarà reperibile. Dunque, un disastro e il tentativo di ridurre il gap che rappresenta una palla al piede per la nostra economia. Siamo il Paese del Made in Italy ed è giunto il momento di alzare l'asticella della formazione professionale. Anche con investimenti importanti per laboratori e campus.

In buona sostanza, un quarto circa degli istituti tecnico professionali ha fatto propria la svolta e la suggerisce ai ragazzi. Nel giro di pochi mesi i giovani trovano, nel 90 per cento dei casi, un'occupazione. Di più, un lavoro retribuito con stipendi superiori alla media. E oggi, con l'avvento degli Its, sale anche la consapevolezza di chi si siede sui banchi senza complessi di inferiorità.

Si corre insomma, per recuperare il tempo perduto, mentre cambia anche l'offerta formativa tra i 3 e i 14 anni, come ha svelato in anteprima *il Giornale* nell'intervista della scorsa



settimana al ministro Beppe Valditara. Alle elementari ci si concentrerà sulla storia patria, alle medie tornerà il latino, scomparirà quell'ibrido chiamato geostoria, la musica uscirà dalla naftalina. Si accelera per svecchiare tutto il mondo della scuola. Ieri, primo giorno delle nuove iscrizioni, sulla piattaforma Unica si sono registrati ritardi, rallentamenti, attese anche di un'ora.





POLITICA ITALIANA/2

Opposizioni ferme al «piove governo ladro»

Dopo che le opposizioni hanno chiesto le dimissioni del ministro dei Trasporti Matteo Salvini per un guasto alla Stazione di Milano, ecco le prossime mosse dei vigilanti dell'efficienza. Intense neviccate in Calabria, scuole chiuse, le opposizioni chiedono le dimissioni del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Aggressione di un infermiere all'Ospedale di Reggio Emilia da parte del parente di un malato, le op-

posizioni chiedono le dimissioni del ministro della Salute Orazio Schillaci. Mareggiata in Liguria, turista incauto muore per fotografare i marosi, le opposizioni chiedono le dimissioni del ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare Nello Musumeci. E per finire in bellezza: bufera a Rignano sull'Arno abbatte un pino che cade su uno scuolabus, le opposizioni chiedono le di-

missioni contemporanee del ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida, del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin e del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara.

Gianluigi De Marchi

Torino

DOCENTI MILITANTI

Nei testi scolastici
Salvini è una sciagura
e Lucano un santo

ALESSANDRO GONZATO

pagina 14

LA DENUNCIA DEL LEGHISTA SASSO

Mimmo Lucano santo, Salvini ministro sciagura Ecco i libri di storia imposti ai nostri ragazzi

In una media il sindaco di Riace, condannato per falso e danno erariale, viene celebrato come esempio virtuoso nella gestione dei richiedenti asilo
In un liceo di Carpi Matteo dipinto come il diavolo: la vicepresidente è dem

ALESSANDRO GONZATO

■ L'istruzione, diceva Einstein, è ciò che resta dopo che uno ha dimenticato quello che ha imparato a scuola. Chissà se gli studenti del liceo "Fanti" di Carpi - nel Modenese - ricorderanno che nel loro libro di "Studi sociali" c'era un attacco frontale all'allora vicepremier, incidentalmente capo della Le-

ga: «Nel 2020», c'è scritto, «il Consiglio dei ministri ha adottato un decreto che ribalta molte delle peggiori politiche imposte dal precedente ministro degli Interni Matteo Salvini». Il testo, in inglese, prosegue: «Il decreto non è perfetto, ma è un passo nella direzione giusta. Essenzialmente ristabilisce in Italia il permesso di soggiorno

per motivi umanitari che Salvini aveva abolito nel 2018».

LA PROGRESSISTA

La lezione è inserita nella sezione di "Educazione civica" in un riquadro dal titolo: "Percorsi verso una cittadinanza responsabile e attiva". La vicepresidente del liceo è Paola Borsari, capogruppo del Pd nel Consiglio comunale di Carpi (ma di certo è una casualità). Borsari fa anche parte del Comitato direttivo. «Penso che insegnare», aveva scritto nel santino della campagna elettorale del 2019 - l'anno scorso è stata riconfermata - «sia una grande fatica e al tempo stesso un immenso privilegio. Cerco di trasmettere agli studenti il senso di appartenenza alla nostra comunità, anche attraverso l'arte e la cultura». In basso, su sfondo giallo, il simbolo del Pd.

A sollevare il caso, su segnalazione del consigliere comunale Giulio Bonzanini (Lega), è Rossano Sasso, deputato leghista ed ex sottosegretario all'Istruzione. «Una cosa del genere», dichiara a *Libero*, «mina il principio educativo. Qualcuno forse ha scambiato le classi

per sezioni di partito. Che una parte di insegnanti sia ideologizzata non è una novità, ma una strumentalizzazione di questo tipo è intollerabile, subdola e vigliacca, perché non prevede alcun contraddittorio. E nessuno», prosegue Sasso, «venga a ciarlare di autonomia dell'insegnamento, perché questa è propaganda contro un esponente politico». Sui social qualcuno lo attacca dicendo che «oggi al governo c'è la destra», ma i libri - si capisce - li scelgono i singoli istituti. Sasso annuncia un'interrogazione parlamentare (il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha già chiesto verifiche all'Ufficio scolastico dell'Emilia Romagna): «Sono cose indegne, vanno denunciate. È intollerabile, ci opporremo in ogni modo a questa manipolazione degli studenti». Interviene anche Salvini: «Non è concepibile sfruttare l'insegnamento per imporre orientamenti politici. Conto che venga fatta presto chiarezza».

Sasso denuncia un altro caso, quello del testo scolastico "Incontra la Storia - fatti e persone del Medioevo", edito da



Mondadori e che oltre a dedicarsi alla “didattica inclusiva” tessesse le lodi di Mimmo Lucano, l'europarlamentare di Sinistra Italiana e sindaco di Riace. Lucano al quale la Corte dei conti a ottobre ha chiesto 738mila euro per danno erariale contestandogli «irregolarità sulla gestione dei migranti» tra il 2011 e il 2012. Nel 2023 è stato condannato anche per falso in atto pubblico. Altre contestazioni, nell'ambito di procedimenti differenti, sono state prescritte e altre sono decadute. L'apologia di Lucano viene studiata in diverse scuole: le prime segnalazioni arrivano da Cuorgnè e Beinasco, nel Torinese. Veniamo al contenuto.

Il capitolo è “La tolleranza”. C'è la foto di Lucano sorridente in mezzo ai bambini. Testo: «Una delle migliori qualità dell'impero arabo-islamico è stata la tolleranza. Si tratta di un valore fondamentale, che può rivelarsi molto prezioso anche per la nostra società odierna. A questo proposito ecco la storia di Mimmo Lucano, sindaco di Riace». In effetti la tolleranza arabo-islamica è nota fin dai tempi del Saladino. L'apologia entra nel vivo: «In una

notte di luglio del 1998, un barcone carico di migranti approdò sulle coste di Riace, un paesino adagiato sul litorale calabrese. Ai tempi il centro storico era quasi disabitato (...) A ripopolare il paese ci pensò il mare, con quei duecento nuovi arrivati che scappavano dalla Turchia e dall'Iraq...». E ancora: «La storia di Mimmo Lucano e del suo paesino ha fatto il giro del mondo e nel 2016 la prestigiosa rivista americana *Fortune* lo ha inserito nella lista delle cinquanta persone più influenti del Paese».

IDEOLOGIA

Sasso torna all'attacco: «Piovono segnalazioni di libri di testo che professori ideologizzati e attivisti hanno adottato per “spiegare” la storia ai nostri figli. In questo libro c'è la beatificazione delle politiche immigrazioniste di Mimmo Lucano, discusso sindaco di Riace e ora eurodeputato di estrema sinistra. Fatemi sapere» - il deputato lancia un appello alle famiglie - «se nello zaino di vostro figlio c'è tale pubblicazione. È necessario contrastare la strumentalizzazione della sinistra



che dura da decenni e che ha causato la deriva progressista nella scuola». Forse nelle classi arriverà pure il manuale di occupazioni a cura di Ilaria Salis e compagni. © RIPRODUZIONE RISERVATA





CITTADINANZA

La tolleranza

Ad accogliere ci guadagna

Una delle migliori qualità dell'Impero arabo-islamico è stata la tolleranza. Si tratta di un valore fondamentale, che può rivelarsi molto prezioso anche per la nostra società odierna.

A questo proposito ecco la storia di Mimmo Lucano, sindaco di Riace.

IL CASO
La storia di Mimmo Lucano

In una notte di luglio del 1998, un barcone carico di migranti approdò sulle coste di Riace, un paesino adagiato sul litorale calabrese. Ai tempi, il centro storico di Riace era quasi disabitato: i suoi cittadini se ne erano andati altrove, verso il Nord Italia o all'estero, in cerca di lavoro e di migliori opportunità. A ripopolare il paese allora ci pensò il mare, con quei duecento nuovi arrivati che scappavano dalla Turchia e dall'Iraq. Erano profughi curdi, molti dei quali bambini, e si lasciavano alle spalle persecuzioni e conflitti. Ma una volta arrivati a Riace, che fare? Domenico - detto Mimmo - Lucano era uno di quei riacesi che da anni as-

La storia di Mimmo e del suo paesino ha fatto il giro del mondo e nel 2016 la prestigiosa rivista americana "Fortune" lo ha inserito tra i cinquantasei

I due libri di testo contestati dal deputato leghista Rossano Sasso, capogruppo in Commissione Cultura. A sinistra "Incontra la Storia" che tesse le lodi di Mimmo Lucano (nella foto al centro), sindaco di Riace ed eurodeputato di Sinistra Italiana. A destra il libro che attacca il vicepremier Matteo Salvini (LaP)

